

GÉZA ALFÖLDY

AUGUSTO E LE ISCRIZIONI: TRADIZIONE ED INNOVAZIONE. LA NASCITA DELL'EPIGRAFIA IMPERIALE

1. Nei *Fasti* di Ovidio, Marte, dio della guerra, scende dal cielo per visitare l'imponente tempio fatto erigere in suo onore da Augusto presso il proprio foro. Il dio getta dapprima lo sguardo sul frontone del tempio e vede con compiacimento le immagini della divinità. Da qui la sua attenzione si sposta all'entrata dove sono esposte le armi predate da tutti i paesi sottomessi da Augusto. Poi egli osserva gli storici gruppi di statue a sinistra e a destra dell'edificio. Infine alza ancora lo sguardo sul tempio ove legge l'iscrizione contenente il nome di Cesare Augusto. E dopo aver letto questo nome, l'edificio gli appare ancora più imponente¹.

Da quest'immagine del poeta risulta chiara l'importanza data dai contemporanei alle iscrizioni monumentali d'Augusto – e ciò a ragione. Infatti il nome d'Augusto poteva venir letto su molte migliaia di iscrizioni sia a Roma sia ovunque nell'*Imperium Romanum*²,

¹ Ov., *Fast.*, 5, 551-568, in part. 567 s.: *Spectat et Augusto praetextum nomine templum | et visum lecto Caesare maius opus.* – Le idee ed i risultati contenuti nel presente contributo sono da considerarsi come prolegomena ad un «manuale» sull'epigrafia romana costruito in forma diacronica, il quale prende via via corpo grazie al sostegno della Deutsche Forschungsgemeinschaft nel quadro del programma Gottfried Wilhelm Leibniz. Il contenuto fu sottoposto a discussione durante gli anni 1989-1991 nel corso di numerosi convegni (Antiquarische Gesellschaft Bern, Università di Siena, Firenze, Bologna, Trento, Heidelberg, Frankfurt am Main, Roma, Berlin/Ost, Parigi, Lyon). Gli stimoli più importanti riguardo alle considerazioni storiche sul materiale epigrafico, sviluppate in questo contributo, sono da attribuirsi da una parte alla elaborazione delle iscrizioni imperiali e senatorie per il supplemento al VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (ugualmente nel quadro del programma Leibniz), della quale mi incaricò S. Panciera, dall'altra all'esempio che P. Zanker fornì anche alla ricerca epigrafica con il suo lavoro *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987 (cfr. a questo riguardo la mia recensione in *Gnomon* 61, 1989, 407 ss.). Trassi molto profitto anche dall'importante articolo di W. Eck, *Senatorial Self Repre-*

sentation. Development in the Augustan Period, in *Caesar Augustus. Seven Aspects* (a cura di F. Millar - E. Segal), Oxford 1984, 129 ss. Ringrazio inoltre i sopracitati colleghi per numerose e stimolanti discussioni. Parole di ringraziamento vanno anche per i molteplici aiuti ed indicazioni a I. Di Stefano, J. Ganzert, J. Nicols e ai miei collaboratori dell'Università di Heidelberg Th. Kruse, A. Scheithauer, M. Spannagel e G. Wesch-Klein, ed inoltre ai numerosi partecipanti dei convegni menzionati. I contributi all'opera collettiva: *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate* (a cura di K.A. Raaflaub - M. Troher), Berkeley-Los Angeles 1990, non poterono essere tenuti in considerazione. Una versione tedesca di quest'articolo è uscita nella rivista *Gymnasium* 98, 1991, 289-324. Per la traduzione italiana del testo tedesco ringrazio Raffaella Cengia (Heidelberg).

² La migliore raccolta di iscrizioni augustee, per forza di cose però assai incompleta, si trova in V. Ehrenberg - A.H.M. Jones, *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*² (repr. with Addenda, Oxford 1976). È ovvio che nella nostra ricerca, basantesi su di uno spoglio di materiali notevolmente abbondanti, può venir menzionata solo una piccola selezione di fonti a carattere rappresentativo.

senza tener conto del fatto che la più famosa tra esse, il più importante documento epigrafico dell'antichità, non è nient'altro che il resoconto delle gesta di Augusto – un testo che, come vedremo, incomincia e termina facendo riferimento ad un'iscrizione.

Per questo motivo, le iscrizioni del primo princeps e le altre testimonianze epigrafiche della sua epoca meritano una particolare attenzione da parte della ricerca storica moderna. Essa oggi si interessa molto dei monumenti dell'epoca augustea e di Augusto in particolar modo. Lo dimostrano sia l'eccellente libro di P. Zanker dal titolo *Augustus und die Macht der Bilder* del 1987, sia la mostra berlinese allestita l'anno successivo sul tema «Kaiser Augustus und die verlorene Republik»³. I motivi di questo grande interesse meritano una particolare considerazione. L'aspra critica mossa da Sir Ronald Syme nella sua opera *The Roman Revolution* pubblicata nel 1939, alla trasfigurazione adulatoria del primo princeps compiuta nei paesi fascisti⁴, l'avversione di una generazione, delusa da queste immagini di condottieri e di ordinamenti statali totalitari, verso ogni forma di dominio da parte di «uomini forti», nonché l'interesse della scienza storica allo studio di strutture a lungo termine, portarono spesso ad una distanza critica e ad un riserbo nei confronti del fondatore della monarchia a Roma. Nella nostra generazione, ha però avuto luogo un cambiamento di direzione. Augusto non è solo divenuto «alla moda»: l'attenzione della ricerca è ora rivolta soprattutto alle sue capacità di statista⁵. Questo sviluppo dipende certamente dagli ideali di una società basata sull'efficienza e sul successo ed è motivato probabilmente anche dal desiderio di un apparato statale ben ordinato, solido, con valori spirituali chiaramente definiti e retto da uomini politici vincenti e convincenti. C'è inoltre da aspettarsi che le trasformazioni storiche del nostro presente incrementino ulteriormente quest'interesse. Chi in questi anni non si è interrogato sulla questione del potere e dell'impotenza, della libertà d'azione e della responsabilità, della riuscita e dell'insuccesso di uomini politici e dei sistemi di dominio da loro creati o guidati? Abbiamo appreso più chiaramente di un tempo che ideologia e propaganda da parte del potere possono scoppiare come bolle di sapone; ma abbiamo altresì appreso che vi sono situazioni nelle quali la volontà (o la convinzione maturata in base ai fatti) dei singoli può mettere in moto processi di trasformazione della più ampia portata o quanto meno può accelerarli di molto. Con questa nuova sensibilità del ruolo storico dei potenti, e cioè con lo scetticismo nei confronti delle pirotecnie ideologico-propagandistiche e con la consapevolezza di quali conseguenze possa avere il potere di uomini siffatti, il nostro sguardo diviene più acuto anche quando si applica alla storia più lontana. Pur se ci si dedicherà all'ideologia ed alla propaganda dell'uomo politico forse più autorevole e al contempo

³ P. Zanker, *op. cit.* (a n. 1); W.-D. Heilmeyer et al., *Kaiser Augustus und die verlorene Republik. Eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau Berlin 1988*, Berlin 1988.

⁴ R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939. L'attualità che quest'opera maestra ancora oggi possiede è confermata dalla sua recente traduzione in lingua spagnola (R. Syme, *La revolución romana*. Traducción

de A. Blanco Freijeiro, Madrid 1989). Riguardo all'influenza e all'effetto di questo libro, cfr. G. Alföldy, Sir Ronald Syme, 'Die römische Revolution' und die deutsche Alt-historie, *Sitzungsber. Akad. Heidelberg*, Jg. 1983, Ber. 1, Heidelberg 1983.

⁵ Riguardo alle idee qui formulate si veda in *Gnomon* 61, 1989, 407 s., con ulteriori indicazioni bibliografiche.

più vittorioso dell'antichità, non si può misconoscere quanto sia sempre la storia del proprio tempo a dar forma alle domande ed al modo di vedere dello storico.

La necessità di un recupero dell'epigrafia per quanto riguarda l'indagine della storia del periodo augusteo è innegabile. Stranamente fino ad oggi la ricerca non si è sistematicamente dedicata alla questione del contributo del principato augusteo alla «cultura epigrafica» di Roma. Con ciò, s'intende il contributo dato a quel processo di sviluppo, caratteristico in genere di tutte le civiltà mature, di un particolare tipo d'autorappresentazione, per le cui esigenze gli ideali della società e i contributi dei suoi membri vengono affidati per iscritto ad un veicolo di materiale duraturo, con forma fissa e dal carattere normativo non solo per il presente, ma anche per il futuro. Queste iscrizioni appartenevano infatti sempre ad un determinato monumento: ad un edificio, ad una colonna miliare, ad un monumento votivo, ad una statua, ad una tomba e così via. Per illustrare la legittimità dell'interrogativo, si richiami l'attenzione su di un fatto, che dovrebbe essere noto a tutti gli esperti, ma sulla cui portata storica probabilmente solo pochi hanno riflettuto. Il numero complessivo delle iscrizioni romane di natura «monumentale» (dunque senza il cosiddetto *instrumentum domesticum*) a noi note, provenienti dai circa cinque secoli della repubblica romana, ammonta approssimativamente a 3.000; mentre il numero di iscrizioni analoghe, realizzate nel corso dei circa cinque secoli dell'impero, si aggira sulle 300.000. La curva dell'incremento quantitativo delle iscrizioni non corrisponde in alcun modo alla crescita graduale dell'*Imperium Romanum* e degli strati della popolazione in grado di leggere le iscrizioni, bensì sale notevolmente nei decenni a cavallo tra i due periodi. Ci si deve quindi interrogare sulle ragioni di questo mutamento. Si può difficilmente supporre che i Romani, dopo una lunga esperienza con una tradizione epigrafica piuttosto modesta, siano stati colti del tutto casualmente da un improvviso *furor epigraphicus*. Dobbiamo invece ritenere che lo sviluppo delineato, in quanto fenomeno storico, sia comprensibile in base a motivazioni storiche: similmente alla profonda trasformazione dell'arte nella Roma augustea, spiegata in modo convincente da Paul Zanker, nel libro succitato, come una trasformazione della rappresentazione che la società dà di sé medesima, quale riflesso della politica di rinnovamento d'Augusto.

Al fine di illustrare questa problematica e di mostrare che il senso dell'epigrafia come disciplina speciale della storia antica non si esaurisce nell'edizione e nel commento di singoli testi, verranno esaminate le più importanti categorie d'iscrizioni romane sia prima che dopo Augusto, e cioè le iscrizioni edili, le pietre miliari, le iscrizioni onorarie, votive e funerarie, sulla base delle seguenti domande: che significato ebbero tali iscrizioni per Augusto quale politico e per il suo programma, e in qual misura la rappresentazione epigrafica di sé del primo *princeps*, e gli onori resigli attraverso iscrizioni, assumono un carattere esemplare, così come un effetto segnaletico per la «cultura epigrafica» dell'impero?

② Le iscrizioni più vistose dell'antichità sono i documenti edili. Essi erano particolarmente adatti a colpire l'attenzione, grazie anche solo alla loro appartenenza a monumenti di notevoli proporzioni ed alle loro stesse dimensioni: si veda ad esempio l'iscri-

zione onoraria del Pantheon a Roma, con lettere di circa 70 cm di altezza. Iscrizioni che celebravano il costruttore, con la menzione del suo nome, del rango e della sua attività edile, sono rinvenibili naturalmente già durante la repubblica. Ma certo mai tante come sotto Augusto, in rapporto con l'infaticabile opera di costruzione del princeps, dei suoi familiari e degli amici sia a Roma che nelle città d'Italia ed in molte province⁶. Ancora più istruttiva d'un tale aumento nella quantità, risulta tuttavia la trasformazione avvenuta in epoca augustea, sia nel contenuto che nella forma delle iscrizioni edili, poiché testimonia la circostanza che il fondatore della monarchia a Roma adoperò, fin dall'inizio in modo programmato, e contemporaneamente in forma nuova, non solo la stessa architettura ma anche lo strumento dell'iscrizione edile, per far pubblicità alla sua persona e al suo programma, e per esaltare il nuovo ordinamento statale da lui creato.

* Sorprendentemente, la più antica iscrizione edile a noi nota recante il nome del futuro imperatore non fu mai considerata nel suo contesto storico. Si tratta di una monumentale iscrizione edile, forse per un tempio, proveniente dalla città norditalica di Brixia, riportante il semplice testo: C(aius) Iulius Caesar pontif(ex). Questa iscrizione fu eseguita successivamente al 15 marzo 44 a.C., dopo che il futuro Augusto, in seguito all'uccisione di Cesare, sulla base dell'adozione testamentaria ebbe assunto il nome del padre adottivo, e prima del 2 gennaio 43 a.C., quando il senato gli concesse il titolo imperiale⁷. Al tempo della donazione dell'edificio, l'allora diciannovenne Augusto era già pontifex, tuttavia non ancora in possesso di una magistratura. Fino a quel momento però gli edifici pubblici erano stati edificati da magistrati (di Roma o delle singole città); solo durante l'ultima generazione ci furono alcune nuove iniziative, come ad es. l'attività edilizia del patrono cittadino C. Quinctius Valgus nella sua città natale Aeclanum, in collaborazione con gli amministratori in carica, o quella del tribuno del popolo Labienus nella sua città d'origine Cingulum⁸. La comparsa del futuro Augusto in veste di costruttore fu un avvenimento del tutto nuovo. Anche la situazione storica deve venir presa in considerazione. Il nord Italia, e cioè la Gallia Cisalpina, allora provincia, dipendeva, nel momento in questione, dall'uccisore di Cesare D. Iunius Brutus, e a partire dal primo giugno 44 a.C., ufficialmente da M. Antonius, che tentò di allontanare Brutus. Se dunque il giovane Cesare donò, quale uomo privato, una costruzione pubblica, in una provincia per il cui dominio si affrontavano un vecchio ed un nuovo proconsole, con ciò immortalando il proprio nome, allora questo poteva essere inteso solo come una dimostrazione di ambizioni politiche di vastissima portata.

Quante cose potrebbero insegnarci le numerose iscrizioni edili dell'epoca della signoria di Augusto! In questo contesto può venir discusso solo un documento di tal

⁶ Attività edilizia sotto Augusto: si veda in part. H. von Hesberg, in *Kaiser Augustus*, cit. (a n. 3), 93 ss. (Roma); D. Kienast, *Augustus. Princeps und Monarch*, Darmstadt 1982, 336 ss. (anche sull'Italia e le province).

⁷ CIL, 1², 794 = CIL, 5, 4305 = ILS, 75

= ILLRP, 415 = *Inscr. It.*, 10, 5, 84. La corretta datazione si trova già in Th. Mommsen riguardo a CIL, 5, 4305.

⁸ C. Quinctius Valgus: CIL, 1², 1772 = CIL, 9, 1140 = ILS, 5318 = ILLRP, 523. Labienus: Caes., B. civ., 1, 15.

genere, il quale fu certamente d'esempio, per via del suo contenuto e della sua forma, a molte iscrizioni simili. Della già citata iscrizione del tempio a Mars Ultor si è conservato a tutt'oggi un frammento non pubblicato che, dal suo rinvenimento 60 anni fa, si trova sulla scalinata del podio del tempio (fig. 1). Abbiamo certamente a che fare con un elemento dell'architrave⁹. Le lettere furono lavorate in bronzo, come nell'iscrizione

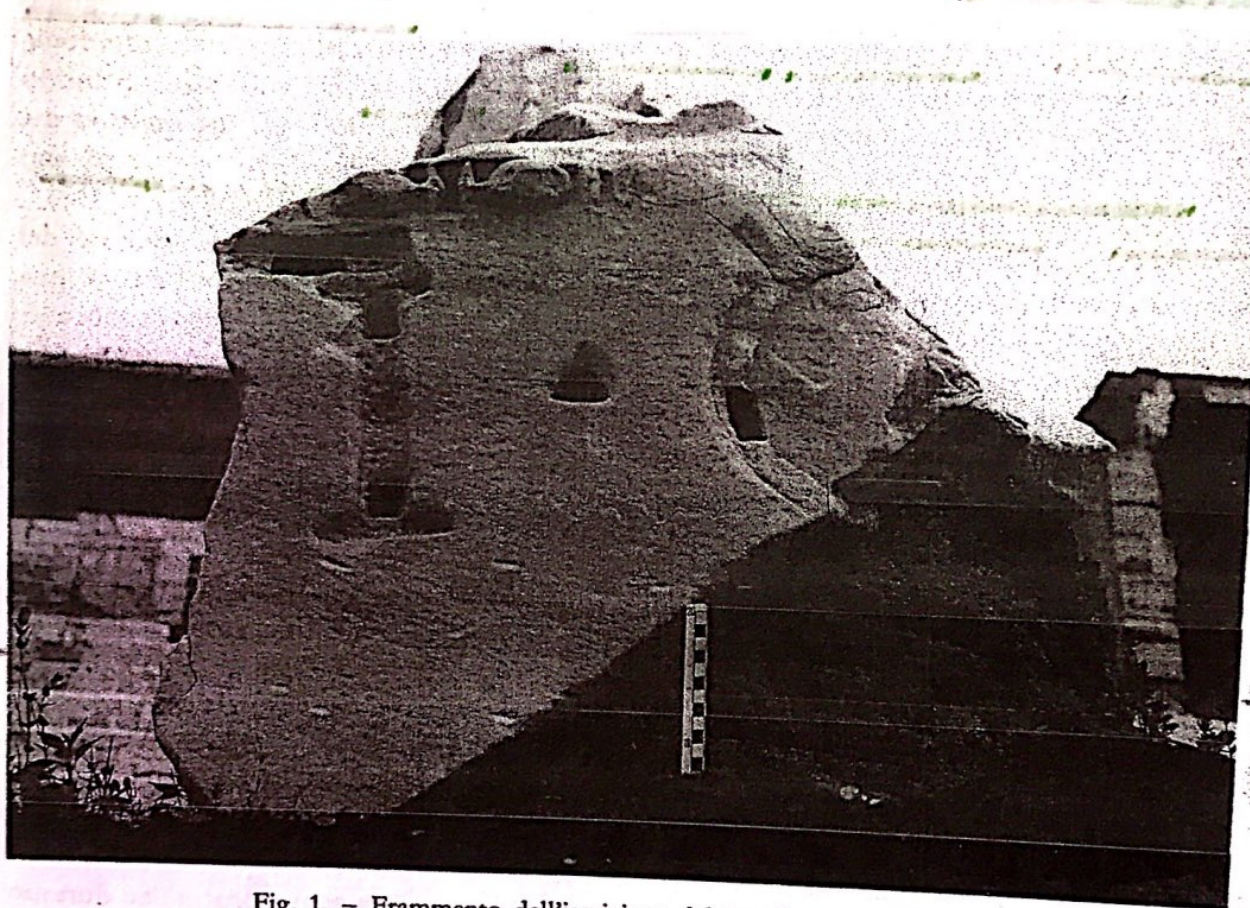


Fig. 1. - Frammento dell'iscrizione del tempio a Mars Ultor.

⁹ A quanto pare, questo frammento viene citato (senza indicazione dei resti dell'iscrizione) da V. Kockel, in *Röm. Mitt.* 90, 1983, 424 n. 14, secondo il quale si potrebbe trattare di una parte di un fregio. Ringrazio M. Spannagel per l'osservazione che, a giudicare dalle dimensioni dell'astragalo superiore, abbiamo a che fare con un frammento dell'architrave. È possibile ricostruire, in base ad un frammento della parte anteriore, l'altezza e la decorazione della bordatura di questo architrave (V. Kockel, *art. cit.*, 424 con foto 1 e tav. 109, 1). Riguardo alle dimensioni e all'aspetto della facciata del tempio a Mars Ultor, che servono da base per la ricostruzione qui proposta dell'iscrizione sull'architrave, ve-

dasi in part. V. Kockel, *art. cit.*, 421 ss. (cfr. soprattutto foto 15, da modificare considerando che le tre fasce ordinate a gradini e divise da astragali ornavano solo il primo e l'ultimo intercolumnium; lo specchio epigrafico aprentesi tra questi fu tagliato in modo inclinato, come mostra il nostro frammento - similmente ad es. a quello sull'architrave del tempio ad Antoninus e a Faustina presso il Foro Romano - in modo da poter consentire la lettura delle lettere dal basso). Cfr. ancora principalmente J. Ganzert, in *Antike Welt* 19, 1988, 36 ss.; J. Ganzert - V. Kockel, in *Kaiser Augustus, cit.* (a n. 3), 149 ss. Tornerò in seguito a parlare dettagliatamente di quest'iscrizione.

onoraria del Pantheon, e poste in profonde scanalature. Sono conservati resti degli incavi della riga superiore. Dall'altezza nota dell'architrave (117 cm) e dalla posizione dei frammenti delle lettere alte 23 cm, direttamente sotto il margine superiore, emerge che l'iscrizione dell'architrave era composta di tre righe. Nella riga superiore riconosciamo il frammento di una cifra, soprallineata nel modo usuale, un segno triangolare per la suddivisione della parola ed infine il frammento di una C (o G, oppure di una O, o Q). Sappiamo, dalla succitata poesia di Ovidio, che nell'iscrizione edile del tempio – né v'è altro da aspettarsi – si leggeva tra le altre cose il nome e dunque certamente anche la titolatura d'Augusto (si veda sopra e la nota 1). I frammenti conservati si possono riferire solo a questa titolatura, poiché la cifra soprallineata ha senso in questo contesto solo come una delle cifre iterative. L'indicazione è da completare con [imp(erator) XIII]I, a cui deve seguire [co(n)sul XIII] e poi [tribunicia potestate XXI], in corrispondenza alla data dell'inaugurazione del tempio, avvenuta il 12 maggio del 2 a.C.¹⁰. Sulla base della conoscenza della nomenclatura e della titolatura di Augusto si può completare tutta la riga nel modo seguente: [Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Augustus pontifex maximus imp(erator) XIII]I [co(n)sul XIII tribunicia potestate XXI pater patriae]. La lunghezza di questo testo (21 m circa) corrisponde esattamente alla larghezza della facciata del tempio senza il primo e l'ultimo intercolumnium e con ciò alla consueta sistemazione di tali iscrizioni su templi. La seconda riga conteneva sicuramente, come mostra il campo libero conservato sotto la prima riga, un testo corto e fortemente rientrante, caratterizzato da grandi intervalli tra le parole. Ivi era posto probabilmente [ex manibiis dono dedit] o simili, vale a dire un'indicazione sul finanziamento dell'edificio, la quale era dovuta apparire ad Augusto – particolarmente importante, avendola egli riportata anche nelle Res Gestae (RGDA, 21). Il contenuto della terza riga doveva riferire che Augusto aveva inaugurato il tempio, come risulta da Cassio Dione (Dio, 55, 10, 6), assieme ai suoi figli adottivi Gaius e Lucius, allora appena nominati definitivamente suoi successori. L'integrazione che meglio si adatterebbe è [idemque cum C(aio) et L(ucio) Caesaribus filiis co(n)s(ulibus) designatis principibus iuventutis dedicavit]. La dedica Marti Ultori si trovava chiaramente al di sopra di questo testo composto da tre righe, sul fregio. Anche se la precisa formulazione deve rimanere per forza di cose ipotetica, quanto meno per la seconda e la terza riga, non si può dubitare che la composizione ed il contenuto dell'iscrizione possano venir ricostruiti correttamente.

Come questa, così anche le altre iscrizioni edili di Augusto contenevano completi sia il nome che la titolatura. Ed anche ciò rappresentava una novità. Infatti, i costruttori dell'epoca repubblicana indicavano sui loro edifici la carica nell'esercizio della quale

¹⁰ La data ritenuta erroneamente dai più il 1 agosto del 2 a.C., è stata determinata in modo corretto da M. Spannagel nella sua dissertazione, sfortunatamente non ancora pubblicata: *Rache und Prinzipat: Untersuchungen zum ideologischen Program des Augustusforums* (manosc. Heidelberg 1984). La successione degli elementi della titolatura imp. - cos. - tribunicia potestate, che corrisponde

alla cronologia dell'assunzione di questi titoli da parte di Augusto, è stata ricostruita sulla scorta di numerose iscrizioni urbane, erette in parte dal princeps stesso: CIL, 6, 457 cfr. 30771 = ILS, 93; CIL, 6, 458 cfr. 30772; CIL, 6, 701 cfr. p. 3006 = ILS, 91; CIL, 6, 702 cfr. 30815 = ILS, 91; CIL, 6, 875 cfr. 31190; CIL, 6, 876 cfr. p. 3070 = ILS, 83.

svolsero la loro attività edilizia in funzione di console, censore e così via. Nelle iscrizioni edili di Augusto, come pure nelle altre iscrizioni, viene ripetuto, per lo più in modo monotono, che egli fu *pontifex maximus*, che ottenne tante e tante volte l'acclamazione imperatoria, che rivestì il consolato e possedette il pieno potere tribunitio, e che si fregiò del titolo di *pater patriae*, senza che nemmeno uno di questi titoli comportasse necessariamente la sua competenza nei riguardi dell'erezione di edifici pubblici. Qui non ci si fa incontro alcun magistrato repubblicano e naturalmente nemmeno un uomo privato, bensì un monarca. E questo risulta chiaro anche da altre circostanze. In contrasto coi magistrati repubblicani, che assumevano sempre direttamente la responsabilità dell'edificazione di opere pubbliche, Augusto richiamava sovente nelle sue iscrizioni il fatto che fossero i suoi rappresentanti – legati e prefetti – che per suo incarico disponevano la costruzione, come nel caso del legato M. Appuleius, il quale eresse a Tridentum un edificio pubblico «su comando» di Augusto, *iussu eius*¹¹. Ma c'è ancora dell'altro. A partire dalla seconda metà del periodo augusteo, non è più rinvenibile alcuna testimonianza del fatto che a Roma fosse concesso ad alcuno, al di fuori dell'imperatore e dei componenti la sua famiglia, di far donazione di edifici pubblici: su tali costruzioni si poteva leggere – a fianco del nome di precedenti committenti – solo quello del *princeps* e dei suoi familiari¹². Al contempo, Augusto arrogò a sé ed ai suoi congiunti, come cosa naturale, il diritto di costruire edifici pubblici fuori Roma, e cioè non solo nelle «sue» province, ma anche nelle cosiddette province senatorie di Asia, Achaia, Africa, Gallia Narbonensis¹³. Al tempo della repubblica, una simile attività edificatoria era stata dapprima trascurata dai *principes viri* nelle province, persino nell'esercizio della loro funzione, e rimase comunque anche alla fine dell'età repubblicana piuttosto un'eccezione¹⁴. Con Augusto, l'*Imperium* era sottomesso ad un «unico» *princeps*, il quale sfruttava la sua posizione di straordinario prestigio al fine di provvedere allo splendore delle città ed al benessere dei suoi cittadini: questo, e non altro, era il messaggio recato dalle nuove iscrizioni edili, nelle quali l'attività costruttrice del monarca veniva significativamente lodata anche come *beneficium*¹⁵.

Allo stesso modo che nell'arte, così anche in questa «epigrafia edilizia» si trasformarono non solo il contenuto ma anche la forma, per servire parimenti il nuovo stato ed il

¹¹ CIL, 5, 5072 = ILS, 86 = P. Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, nr. 117. Sulla creazione della formula *iussu* si veda G. Alföldy, *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike*, in *Sitzungsber. Akad. Heidelberg*, Jg. 1990, Ber. 2, Heidelberg 1990, 75 ss.

¹² Cfr. a proposito W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 137 ss. (a pag. 138 si trova l'indicazione che le testimonianze di successive attività edilizie, da parte del senato, in Roma, si riferiscono a costruzioni a carattere privato o commerciale).

¹³ Vedasi ad es. CIL, 12, 3150-3155 dalla Narbonensis.

¹⁴ Per l'attività edilizia, fuori Roma, di senatori durante la repubblica cfr. I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics* (Coll. *Latomus*, 142), Bruxelles 1975, 90 s.; D. Kienast, *op. cit.* (a n. 6), 343 s. con n. 136; W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 128 e n. 4 di pag. 153.

¹⁵ AE, 1966, 425 = *IvEph*, 459; cfr. H. Halfmann, in *Epigr. Anat.* 10, 1987, 86. L'integrazione [*beneficio*], all'inizio del testo latino, è a mio parere certa; nella versione greca (riga 2) dovrebbe esserci stato scritto [*χάρις*]; (come ho potuto verificare in base all'originale; ringrazio per l'integrazione del testo greco A. Chaniotis).

suo signore. Già il massiccio utilizzo di marmo – non solo certo per iscrizioni edili ma anche per altri monumenti epigrafici – con lettere incassate regolarmente e profondamente, le quali risaltavano con maestà, per la loro colorazione, dal fondo chiaro e brillante, era qualcosa di nuovo. Soprattutto, molte nuove costruzioni contenevano, come il tempio di Mars Ultor, iscrizioni con lettere in bronzo, che venivano apposte sulla superficie della pietra o introdotte in incavi e fissate con tasselli. Non ci si è mai domandati quando e perché si sia affermato l'uso di porre iscrizioni edili ed altri testi epigrafici in questa forma assai dispendiosa¹⁶. L'esempio più antico conosciuto è l'iscrizione su di un labrum proveniente da Lanuvium del III secolo a.C. circa; le lettere di piombo erano state introdotte in scanalature predisposte. Iscrizioni monumentali di questo genere – con lettere in bronzo – comparvero solo verso il 30 a.C., o poco prima, in alcune città dell'Italia centrale come Asisium e Ferentinum. L'esempio più antico, sicuramente databile, di una tale iscrizione a servizio dell'ideologia statale è l'originaria iscrizione onoraria dell'obelisco vaticano (sul quale successivamente, forse nel 14 d.C., fu scolpita una dedica al divo Augusto ed a Tiberio nella loro funzione egemone). Come sappiamo da Plinio, questo grandioso monumento fu portato dall'Egitto a Roma da Caligola ed esposto nel suo circo vaticano sulla spina¹⁷. Dell'iscrizione originaria, sono ancora oggi riconoscibili i fori, poi ampiamente cancellati, nei quali erano inseriti i tasselli per fissare le lettere bronzee. Secondo l'ingegnosa ricostruzione dell'archeologo italiano F. Magi, il testo riportava *Iussu Imp(eratoris) Caesaris Divi f(ili) C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus praef(ectus) fabr(um) Caesaris Divi f(ili) forum Iulium fecit*¹⁸. La data si lascia stabilire nell'estate inoltrata o all'inizio dell'autunno del 30 a.C. Come ho cercato di mostrare, questo monumento era sito originariamente presso il *forum Iulium* – poi *forum Augusti* – di Alessandria d'Egitto, e serviva probabilmente da gnomon per un maestoso orologio solare. Esso fu progettato assieme all'intero complesso di Cleopatra in onore di Antonio e subito ridedicato, dopo la conquista di Alessandria, il primo agosto del 30 a.C., per incarico del futuro Augusto, in vista dei propri piani. Come il monumento, e il probabile orologio solare, funsero da modello per il grandioso *solarium Augusti* sul Campo Marzio, così la monumentale iscrizione, fatta preparare da C. Cornelius Gallus per ordine del suo signore, servì da esempio all'«epigrafia di immagine» augustea, dotata di lettere monumentali in metallo.

A quale scopo furono introdotte ed utilizzate le lettere in bronzo? Non si trattava solo di dotare i nuovi edifici dell'epoca augustea di iscrizioni, le cui lettere dovevano risultare ben proporzionate e richiamare contemporaneamente l'attenzione sugli edifici stessi. A questo scopo sarebbero state sufficienti quelle usuali, i cui caratteri, successivamente colorati, erano incisi in profondità e con accuratezza su superfici ben levigate. L'effetto si basava soprattutto sulla circostanza che le lettere in bronzo erano

¹⁶ Riguardo a ciò che segue, vedasi G. Alföldy, *op. cit.* (a n. 11), 68 ss., con ulteriore letteratura e indicazioni bibliografiche riguardanti le iscrizioni.

¹⁷ Plin., *Nat. hist.*, 16, 201, cfr. anche *ibid.*, 36,

74; vd. inoltre Suet., *Cl.*, 20, 3.

¹⁸ F. Magi, in *Studi Romani* 11, 1963, 50 ss. e in *Capitolium* 38, 1963, 488 ss.; vedasi *AE*, 1964, 255. Testo più tardo: *CIL*, 6, 882 cfr. 31191 = *ILS*, 115.

originariamente dorate; venivano infatti chiamate, nella letteratura antica, *aureae litterae*¹⁹. Esse erano a servizio dell'ideologia della nuova età aurea, come lo erano anche le parole d'ordine *aurea aetas*, *aurea Roma*, *aurea templa*²⁰. Il rapporto è riconoscibile in base al fatto che tali iscrizioni furono regolarmente e massicciamente realizzate solo a partire dal 17 a.C., dopo che la nuova *aurea aetas* era stata annunciata dai *ludi saeculares*: gli «edifici aurei» della «città aurea», la nuova «età aurea», erano degni di lettere auree.

3. All'attività edilizia romana appartenevano non solo edifici come templi o fori, ma anche strade, lungo le quali erano state poste pietre miliari col nome del committente e con l'indicazione delle distanze. Le iscrizioni miliari, con il loro testo stereotipo, erano certo molto banali. Sotto Augusto, tuttavia, dovettero richiamare su di sé una particolare attenzione – anche solo a causa del fatto che non si era più abituati da tempo a vedere, lungo le strade dell'impero, nuove pietre miliari, certo comunque non nella quantità in cui era possibile in quell'epoca, ed inoltre a causa del contenuto dei loro testi.

Le pietre miliari d'età repubblicana risalivano principalmente al III e II secolo a.C., soprattutto al periodo dei Gracchi. Dal I secolo a.C. fino al principato di Augusto, non disponiamo di alcun esemplare accertato²¹. Dei secoli della repubblica sono note, in tutta l'estensione dell'impero, solo 26 pietre miliari; dal qual fatto si può evincere che lungo molte strade fossero poste non ogni miglio, bensì solo in corrispondenza di punti d'orientamento-particolarmente importanti. La trasformazione sotto Augusto è impressionante. Non sembra che il fondatore della monarchia abbia riconosciuto sulle prime il valore propagandistico, per i suoi fini, dello strumento «pietra miliare». In ogni modo, egli non ebbe nulla in contrario a che, attorno al 28 a.C., l'ex console ed *imperator* C. Calvisius Sabinus dotasse la Via Latina, da lui ripristinata, di pietre miliari di vecchio stampo recanti il proprio nome²², senza fare altrettanto. Augusto pose il suo primo miliare nel 20 a.C., allorché assunse la *cura viarum* (sebbene egli fosse già apparso in precedenza in qualità di costruttore di strade). In quell'anno, fece porre a Roma, di certo con il proprio nome inciso, il *miliarium aureum*, a partire dal quale sarebbero state misurate

¹⁹ Tac., *Ann.*, 3, 57, 2 e 3, 59, 2; Suet., *Nero*, 10, 2; CIL, 11, 6551 = CLE, 1088; AE, 1975, 503 (cfr. AE, 1976, 281).

²⁰ A proposito di questo simbolismo, vd. P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Paris-Roma 1976, 42, con le fonti relative e la moderna letteratura.

²¹ Pietre miliari repubblicane: ILLRP, 448-463 (454, a = CIL, 1², 2936) e 1277 = CIL, 1², 2877; CIL, 1², 2931. 2937, c. 2977. 2978. 2982, di volta in volta con indicazioni bibliografiche. La datazione con-

siderata per CIL, 1², 2978 (della strada da Butuntum a Barium), del 94 a.C., è assai improbabile; la pietra miliare può risalire addirittura ad una generazione precedente. A proposito delle pietre miliari cfr. H.U. Instinsky, in *Das neue Bild der Antike II. Rom* (a cura di H. Berve), Leipzig 1942, 342 ss.; Th. Pekáry, *Untersuchungen zu den römischen Reichsstraßen* (*Antiquitas*, 1, 17), Bonn 1968, 37 ss.

²² CIL, 10, 6895. 6897. 6900. 6901 = ILS, 889; AE, 1969/70, 89. Cfr. Th. Pekáry, *op. cit.* (a n. 21), 71 s.

le distanze di ogni città dalla capitale²³. Nei decenni successivi fu eretta una quantità di miliari prima inimmaginabile: in Italia dal 17/16, nella Narbonensis dal 13/12, in Spagna dal 9 a.C. Alle 26 pietre miliari d'epoca repubblicana fanno da contrappunto, nella sola Narbonensis, 35 d'epoca augustea, visibili, lungo le strade di quella provincia, come anche in molte altre parti del mondo romano, con certezza alla distanza di un miglio²⁴. Chi viaggiava, veniva per così dire martellato passo dopo passo dalla costante ripetizione di chi fosse il signore di Roma.

Anche in questo caso, non solo la quantità dei documenti epigrafici si presenta come qualcosa di inedito: il contenuto di queste iscrizioni era ugualmente una novità. Dapprima, è importante sapere che le pietre miliari, successive a quelle di Calvisius, riportavano unicamente il nome del sovrano in veste di committente; a parte il privilegio, sospeso comunque poco dopo, concesso al proconsole d'Africa²⁵, a nessun «funzionario imperiale» era permesso competere con il *princeps* nell'utilizzo di questo strumento. Il nome e la titolatura di Augusto appaiono, sulle pietre miliari, nella stessa forma completa osservata nelle iscrizioni edili: la sua attività, riguardo alle strade dell'impero, non era più circoscritta alla competenza, delimitata sia temporalmente che in parte spazialmente, di un magistrato d'epoca repubblicana in qualità di edile, pretore, console o proconsole, bensì si basava sulla posizione di preminenza da lui assunta, la quale gli dava contemporaneamente il diritto di far incidere il suo nome sulle pietre miliari allo stesso modo in Italia, nella Gallia meridionale, in Spagna, in Galazia, in Africa, come in Sardegna o a Cipro²⁶, dal momento che la cura straordinaria del detentore di questa posizione straordinaria era in vigore per tutto l'impero.

Sulle pietre miliari repubblicane si poteva al più leggere, accanto alla menzione del costruttore e delle miglia, ancora uno stereotipato riferimento alla conclusione dei lavori, come *probaverunt*. Sotto Augusto, sui miliari veniva menzionato non di rado anche il nome delle strade, qualora avessero recato quello del loro costruttore, come ad es. la *via Augusta* in Spagna o la *via Sebaste* in Galazia. Persino i canali potevano aver nome dal

²³ A proposito di ciò e delle pietre miliari di Augusto, cfr. H.U. Instinsky, *art. cit.* (a n. 21), 351 ss.; Th. Pekáry, *op. cit.* (a n. 21), 73 ss.; W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit (Vestigia, 28)*, München 1979, 26 s.; D. Kienast, *op. cit.* (a n. 6), 414.

²⁴ Cfr. a riguardo I. König, *Die Meilensteine der Gallia Narbonensis (Itinera Romana, 3)*, Bern 1970, 72 ss.; si vedano le pietre miliari ora in *CIL*, 17 (l'unica pietra miliare d'età repubblicana proveniente da questa provincia è *ILLRP*, 460, a = *CIL*, 1², 2937, = *CIL*, 17, 294). Cfr. a titolo d'esempio anche le pietre miliari della strada che correva da Concordia verso il Noricum: P. Basso, *I miliari della Venetia romana (Società archeologica veneta, 9)*, Padova 1986, 204 ss. nrr. 93-97.

²⁵ Si consideri a proposito *AE*, 1955, 40: pietra miliare con il nome del proconsole Africanus Fabius Q.

f. Maximus (circa 6/5 a.C.); G. Di Vita-Evrard, in *Libya Antiqua* 15/16, 1978/79, 9 ss.: pietra miliare con il nome del proconsole A. Caecina Severus (circa 10/11 d. C.). In *CIL*, 8, 10023 = *ILS*, 151 dell'anno 14 d.C. vengono menzionati già sia il monarca che il proconsole; su di una pietra miliare di soli pochi anni successiva si poteva leggere che il proconsole agiva nella sua attività edilizia su comando del monarca (*iussu*): *AE*, 1936, 157 = *AE*, 1940, 69 = *IRT*, 930. La questione se la pietra miliare *CIL*, 8, 10311 cfr. p. 2138, con il testo *C. Velleio Paternulo leg. Aug. leg. III Aug. XXIX*, posta poco prima del 60 d.C., sia completamente conservata nella parte superiore, deve rimanere per ora aperta (l'altezza della pietra viene riportata di soli 66 cm).

²⁶ Italia, Gallia meridionale, Spagna, Galazia: cfr. nn. 24, 27 e 28. Sardegna: *EE*, 8, 181 s. nr. 742 = *ILS*, 105. Cipro: *AE*, 1966, 490.

loro esecutore, come il *flumen Sebaston* sui miliari alessandrini²⁷. Soprattutto, però, la cura di Augusto per le opere stradali fu magnificata sulle pietre miliari di tutto l'impero in modo fino ad allora sconosciuto. Infatti, nella provincia senatoria della Baetica, il viaggiatore poteva leggere miglio dopo miglio, lungo la *via Augusta*, che questa strada maestra, *a Baete et Iano August(o) ad Oceanum*, e cioè dal gomito formato dal corso superiore del Guadalquivir nel nord-est, fino a Cadice nel sud-ovest, era opera d'Augusto²⁸. Il testo doveva illustrare al lettore che quest'uomo dal nome e dalla titolatura singolari aveva reso accessibile l'impero, per mezzo di una rete stradale, fino ai suoi confini più esterni, cioè fino ai confini del mondo allora conosciuto. In questo quadro, non deve meravigliare il fatto che le pietre miliari augustee presentassero non solo una regolare grafia, bensì anche una regolare forma cilindrica – diversamente ad esempio dalla pietra miliare del console C. Popillius Laenas nella norditalica Atria, dell'anno 132 a.C., che si presenta come una tavola irregolare²⁹.

4. Anche le iscrizioni *ex voto*, leggibili su altari votivi o sui basamenti di statue in onore degli dèi, non furono mai viste in così gran numero, come sotto Augusto, in seguito al programma di rinnovamento religioso, che si può indicare in forma sintetica con la parola d'ordine *pietas*. Le dediche annuali dei vicomagistri ai Lari e ad altre divinità, presso i *compita*, i crocevia di Roma, dovrebbero esemplificare chiaramente l'improvviso aumento del numero dei monumenti votivi, spesso ornati con ricercatezza³⁰. Augusto stesso diede il buon esempio, facendo non solo ripristinare tutti i templi antichi ed erigendone di nuovi, ma magnificando gli dèi con numerosi altri doni votivi ed iscrizioni onorarie, come possiamo vedere ad esempio nei monumenti al culto di Mercurio e di Vulcano, o dei *Lares publici*, e negli obelischi per l'adorazione del Dio Sole portati a Roma dall'Egitto ed eretti nel Circus Maximus, od utilizzati come indicatori del suo orologio solare al Campo Marzio³¹.

La preminenza religiosa della persona del primo *princeps* e la creazione del culto della personalità nel mondo romano condussero naturalmente alla circostanza che le

²⁷ *Via Augusta* in Spagna: cfr. F. Palli Aguilera, *La Via Augusta en Catalunya*, Bellaterra 1985, pietre miliari augustee: *ibid.*, 91 ss., 108 ss. *Via Sebaste* in Galazia: CIL, 3, 6974 cfr. 12217. 14185. 14401, a-c (c = ILS, 5828). *Flumen Sebaston*: CIL, 3, 12046 = IGRR, 1/2, 1055; IGRR, 1/2, 1056.

²⁸ CIL, 2, 4701 = ILS, 102; CIL, 2, 4703.

²⁹ CIL, 1², 637 = CIL, 5, 8007 = ILS, 5807 = ILLRP, 453 (*Imagines* 191) = P. Basso, *op. cit.* (a n. 24), 156 ss. nr. 69.

³⁰ Vd. a proposito A. Alföldi, *Die zwei Lorbeer-bäume des Augustus* (*Antiquitas*, 3, 14), Bonn 1973, 30 ss.

³¹ CIL, 6, 30974 = ILS, 92; CIL, 6, 457 cfr. 30771 = ILS, 93; CIL, 6, 456 cfr. 30770 e p. 3756

= ILS, 99; CIL, 6, 701 cfr. p. 3006 = ILS, 91 e CIL, 6, 702 cfr. 30815 = ILS, 91; cfr. anche CIL, 6, 458 cfr. 30772 e AE, 1980, 56. Cfr. S. Panciera, in *Archeologia Laziale* 3 (*Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*, 4), 1980, 205 s. Dediche di Augusto furono poste anche nelle province, come ad es. l'iscrizione a Neptunus da Nicopolis, successivamente alla battaglia di Actium, AE, 1977, 778. Riguardo alla religiosità di Augusto, cfr. K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 294 ss. = Id., in *Saeculum Augustum II. Religion und Literatur* (a cura di H. Binder), Darmstadt 1988, 21 ss.; W. Speyer, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16, 3, Berlin-New York 1986, 1777 ss.

iscrizioni onorarie ottenessero in parte anche un contenuto differente da quello dei tempi della repubblica. In questo contesto, non possono venir considerati i monumenti dell'Oriente greco, dove risultava cosa naturale che Augusto avesse gli onori di una divinità, ma solo Roma e l'Occidente latino. L'immediata divinizzazione di una persona vivente sarebbe stata contraria, com'è noto, alla religione romana, sebbene non mancasero cittadini assai zelanti, disposti, nelle loro dediche, a chiamare *deus* Augusto³². Tuttavia, si ebbero molte altre possibilità di esprimere nelle iscrizioni, in modo indiretto, il concetto che la persona di Augusto fosse inscindibile da quelle degli dèi, poiché aveva a disposizione forze divine e si trovava sotto la particolare protezione delle divinità. Lo si poteva adorare non solo assieme alla dea Roma, cosa che era capitata, già nella tarda repubblica, a P. Servilius Isauricus, ad Ephesos³³, ma anche assieme a quelle figure divine il cui potere si manifestava attraverso la sua attività: come ad es. la dea Victoria, che nell'ispanica Urgavo veniva fatta oggetto d'omaggio assieme ad Augusto (CIL, 2, 2106). Le dediche al *Numen Augusti*, alla forza divina, al divino volere di Augusto ed inoltre al *Genius Augusti*, al suo personale dio protettore – al quale corrispondeva la *Iuno Liviae Augusti (uxoris)* – sottolineano ancora più chiaramente il suo carisma³⁴. Anche se Augusto non fu onorato a Roma e nell'Occidente latino «alla stregua di un dio», pur tuttavia egli appariva inconfondibilmente «simile ad un dio».

Questo sviluppo, manifesto anche in un'altra novità delle iscrizioni votive augustee, risulta particolarmente interessante da analizzare: v'è in Italia, come pure altrove nell'impero, tutta una serie di dediche ad Augusto – in parte con la sua nomenclatura e titolatura completa, in parte significativamente solo con la dedica *Augusto* – nelle quali leggiamo la formulazione votiva *sacrum*, «consacrato»³⁵. Nel materiale epigrafico repubblicano questa formula si presenta esclusivamente in iscrizioni dedicate a divinità; tale appellativo sarebbe stato impensabile in onore di un magistrato repubblicano. Ma, come già indica il nome *Augustus*, egli era un «santo» sovrano; perciò si potevano «consacrare» monumenti in onore suo e delle sue singole qualità o gesta, come si faceva in onore degli dèi. *Adventui eius sacrum* è possibile leggere ad es. in un'iscrizione

³² AE, 1912, 51 = ILS, 9495 = ILAfr, 306 da Thinissut in Africa, diversamente interpretato da D. Fishwick, in *Hommages à M.J. Vermaseren I* (Ét. Prél. Rel. Or. 68), Leiden 1978, 375 ss., ma per me in modo non condivisibile; AE, 1939, 113 dalla macedone Stobi, municipio cittadino romano (Plin., *Nat. hist.*, 4, 34). Riguardo alla posizione di Augusto, per così dire a metà strada tra uomo e divinità, cfr. P. Herz, in *Menschwerdung Gottes - Vergöttlichung von Menschen* (a cura di D. Zeller), Freiburg/Schweiz-Göttingen 1988, 115 ss.

³³ *IvEph*, 702 e 3066; cfr. C. Habicht, in *Le culte des souverains dans l'Empire romain* (Entretiens sur l'Ant. Class., 19), Genève-Vandoeuvres 1973, 62 s.; D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, I, 1, Leiden 1987, 50 s. con ulteriore letteratura.

³⁴ *Numen Augusti*: vedasi ad es. *Inscr. It.*, 13, 2, p. 402; CIL, 10, 3814; CIL, 11, 1161; CIL, 12, 4333 = ILS, 112; IRT, 324,a; AE, 1952, 167; RIT, 48; cfr. W. Pötscher, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16, 1, Berlin-New York 1978, 355 ss. *Genius Augusti*: si veda CIL, 2, 3524. 5123; CIL, 11, 804 = ILS, 3218; CIL, 11, 3076 = ILS, 116; *ILTun*, 9 (= CIL, 8, 11019 e 22702); cfr. F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes II*, Stuttgart 1960, 133 ss., inoltre St. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971, 214 ss. *Iuno Liviae Augusti*: CIL, 8, 16456 = ILS, 120; CIL, 11, 3076 = ILS, 116.

³⁵ Vedasi G. Alföldy, *op. cit.* (a n. 11), 84, testimonianze *ibid.*, a n. 197. Vedasi anche D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, II, 1, Leiden 1991, 436 ss.

proveniente dalle Gallie, dedicata, ancora durante il principato d'Augusto, al figlio adottivo Tiberio (CIL, 13, 3570 = ILS, 8898).

Inoltre, non bisogna dimenticare che il nome di Augusto, a partire dal suo insediamento, divenne l'appellativo non solo dei suoi personali dei protettori, i *Lares Augusti*³⁶, ma anche delle personificazioni delle sue qualità divine, come ad es. la *Providentia Augusta*. La maggior parte delle altre divinità ebbe, da allora in poi, l'appellativo *Augustus*, per esprimere il fatto che esse ed il *princeps* erano ritenuti a Roma ugualmente «sacri». Quest'appellativo è testimoniato significativamente da iscrizioni, redatte già durante il regno di Augusto, per un buon numero di divinità, anche nella sola Roma: per Apollo, Mercurio, Diana, i Lares, la Stata Fortuna, la Stata Mater, Vulcano, e per la Concordia, la Iustitia, la Pax, la Victoria. Per simili combinazioni erano in realtà a disposizione già modelli tardo-repubblicani, come ad es. la Victoria Sullana; anche il nome del costruttore di un tempio poteva diventare l'appellativo della divinità lì onorata, come per la Diana Cornificia o la Diana Planciana, e, ancora nei primi tempi del governo augusteo, per Apollo Sosianus³⁷. Quest'appellativo, a causa del suo significato di «sacro», era singolare, riferito alla persona del *princeps*, quanto lo era la diffusione in tutto l'impero dell'uso di attribuirlo alle divinità.

Di nuovo genere erano infine le dediche a divinità *pro salute Augusti*, e simili, o come *pro reditu Augusti*. Ai tempi della repubblica, vi erano voti pubblici dapprima solo *pro valetudine populi Romani*; per singoli magistrati, come Livius Drusus, Pompeo o il console Hirtius, essi sono testimoniati solo durante la tarda repubblica³⁸. Le succitate formule *pro salute*, o simili, non si presentano, durante la repubblica, neppure in iscrizioni private: la formula corrispondente in tali iscrizioni risulta *pro filio*, *pro familia*, o analoghe formulazioni. Preghiere sia pubbliche che private, così come sacrifici in onore del futuro Augusto, si ebbero anche prima che egli giungesse al principato, e a partire dal suo viaggio in Siria, nel 19 a.C., era usuale, in occasione dei suoi ritorni, e in genere per la sua salute, consacrare con regolarità monumenti votivi. Ciò si può evincere non solo da fonti letterarie e numismatiche, ma anche grazie a corrispondenti iscrizioni provenienti da Roma, dall'Italia e dalle province³⁹. Esse annunciano al suddito in modo inequivocabile

³⁶ Gli *Augusti Lares* sarebbero presuntivamente testimoniati dalla dedica CIL, 12, 753 = CIL, 5, 4087 = ILLRP, 200 (presso Mantova); vedasi per contro K. Latte, *op. cit.* (a n. 31), 307 n. 4 = Id., *art. cit.* (a n. 31), 43 n. 56).

³⁷ Diana Cornificia: cfr. W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 140. Il fatto che il culto di Diana Planciana (CIL, 6, 2210 = ILS, 4999) sia sorto in tarda età repubblicana e non sia da ricondurre al più tardivo senatore da Perge, M. Plancius Varus (proconsole del Ponto e della Bitinia sotto Vespasiano), è stato dimostrato da S. Panciera in *L'Urbs. Espace urbain et histoire* (Collection de l'École Française de Rome, 98), Paris-Roma 1987, 80-84; diversamente C.P. Jones, in *Harv. St. Class. Philol.* 80,

1976, 235 s.; H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jahrhunderts n. Chr.* (Hypomnemata, 58), Göttingen 1979, 105; cfr. per contro già F. Münzer, in *RE*, XX, 2, 1950, col. 2015, Apollo Sosianus: cfr. ora E. La Rocca, in *Kaiser Augustus*, *cit.* (a n. 3), 121 ss.

³⁸ H. Volkmann, *Res Gestae Divi Augusti. Das Monumentum Ancyranum*, Berlin 1969, 21. Cfr. St. Weinstock, *op. cit.* (a n. 34), 217 ss.

³⁹ Vedasi in part. Dio, 51, 19, 7 (sull'anno 30 a.C.), inoltre RGDA, 9.11.12; Suet., *Aug.*, 57, 1 e le monete BMC, 1, 17 nr. 90 ss. Iscrizioni: *AE*, 1922, 78 = *AE*, 1926, 126 = *Inscr. It.*, 4, 1, 74 (Tibur, 19 o 13 a.C., la prima dedica a noi nota con il testo *pro salute*

che a capo dello stato non vi erano più magistrati che si avvicendavano continuamente ed erano sostituibili a piacere, ma la sacrale figura del princeps, la cui salute garantiva quella dello stato ed appunto per questo esigea i voti così degli organi statali come dei singoli cittadini.

5. Una particolare attenzione meritano le iscrizioni onorarie. Monumenti con iscrizioni, in onore di magistrati di Roma e di altre città, soprattutto statue, con il testo onorario inciso sul piedistallo, erano già presenti nella repubblica. Silla, Pompeo e Cesare furono ampiamente glorificati con tali opere monumentali, e una lex Rufrena, sicuramente in rispetto del volere del futuro Augusto, sembra aver decretato, poco dopo il 44 a.C., di onorare il Divus Iulius con una statua in tutte le città italiche⁴⁰. Questo provvedimento sembra aver dato contemporaneamente inizio alla creazione di un numero fino ad allora impensabile di monumenti, a Roma e in tutte le città dell'impero⁴¹. Le numerose iscrizioni in onore di Augusto e dei suoi familiari databili con esattezza ci permettono di vedere quanto velocemente sia aumentato il numero di tali manufatti: la curva sale, dal tempo del triumvirato, dapprima lentamente⁴², poi in modo decisamente rapido, all'incirca a partire dal 23 a. C.; e raggiunge l'apice, con esempi particolarmente numerosi in Italia, dopo il 15 a.C. circa. Nelle province, invece, è al culmine a partire dal 10 a.C., per proseguire anche successivamente – in realtà in modo contenuto, dal momento che i monumenti «obbligatori» erano già stati eretti ovunque sulle piazze pubbliche – fino alla morte di Augusto. Essa ha il suo completamento dopo la scomparsa del princeps, con le molteplici dediche al Divus Augustus. La maggior parte delle iscrizioni onorarie provengono da statue; altre appartenevano a templi, archi, tropaea e ad altre costruzioni in onore del principe e della sua famiglia. Non vi era in realtà alcun edificio pubblico che non potesse venir eretto in onore dell'imperatore e della sua famiglia, compresi i templi che prima di Augusto non erano mai stati consacrati nell'Occidente latino ad un cittadino romano ancora

et reditu Caesaris Augusti); CIL, 6, 386 cfr. 30751 = ILS, 88 (13 a.C.); CIL, 6, 36789 = ILS, 8894 (8 a.C.); CIL, 6, 385 cfr. 30751 e p. 3756 = ILS, 95 (7 a.C.); vedasi anche CIL, 2, 180; CIL, 8, 22844 (ILTun, 105) e CIL, 9, 4182 = ILS, 3701. *pro reditu*

⁴⁰ CIL, 1², 797 = CIL, 6, 872 cfr. 31188 e p. 3777 = ILS, 73; CIL, 9, 5136 = ILS, 73, a. CIL, 1², 2972 = AE, 1982, 149. Cfr. A. Degraffi, *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, 102 ss.; H. Gesche, *Die Vergottung Caesars* (Frankfurter Althistorische Studien, 1), Kallmünz 1968, 16, 87 ss.

⁴¹ Si veda ad es. il monumento in onore di Augusto e della sua famiglia nell'Area Sacra del Largo Argentina a Roma (5/6 d.C.), da me ricostruito con l'aiuto di F. Coarelli, in *Epigrafia. Actes du Congrès d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degraffi*, Roma 1991, 667-690 ss.

pro reditu
⁴² Qui dovrebbero venir menzionate quanto meno le prime iscrizioni onorarie del futuro Augusto: CIL, 9, 2142 = ILS, 76 = ILLRP, 416 (*Saticula*, 43/40 a.C.); AE, 1966, 73 (*Larinum*, 40/37 a.C.); CIL, 3, 14625 = ILS, 8893 (*Narona*, probabilmente del 36 a.C.); G. Manganaro, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 11, 1, Berlin-New York 1988, 46 (*Syracusae*, presumibilmente del 36 a.C.); CIL, 11, 5642 (*Prolaqueum*, 33/32 a.C.); CIL, 10, 3826 = ILS, 79 (presso Capua, 31 a.C.); CIL, 11, 1330 = ILS, 78 (*Luna*, forse del 31 a.C.: *cos. VI* deve essere stato erroneamente ricopiato dall'originale, contenente con ogni probabilità *cos. III*); CIL, 10, 4830 = ILS, 80 (*Vicus Rufrae*, 29 a.C.); CIL, 6, 873 = ILS, 81 (*Forum Romanum*, 29 a.C.); CIL, 3, 7255 (Dyme, 31/27 a.C.).

vivente⁴³. Secondo un'iscrizione africana, vennero dedicati persino *Calchidicum et porticus et porta et via* al Numen di Augusto (IRT, 324, a).

Come ha già mostrato l'accento ai templi, anche in questo contesto fu più la nuova qualità che l'aumentata quantità dei monumenti a dare ad essi un messaggio ideologico profondamente differente rispetto a quello dei tempi della repubblica. Il cambiamento si evidenzia già attraverso il primo monumento onorario che fu dedicato a Roma al futuro Augusto. Si trattava di una statua equestre dorata, posta sopra i rostra sul Forum Romanum, accanto alle statue equestri di Silla, Pompeo e Cesare, decisa dal senato in occasione della seduta, così gravida di conseguenze, del 2 gennaio 43 a.C., nella quale l'erede del dittatore fu accolto in senato e fu dotato di un imperium⁴⁴. P. Zanker ha mostrato che il giovane Cesare venne raffigurato in questo monumento, che conosciamo da fonti letterarie ed effigi numismatiche, nel modo «ostentativo» del signore ellenistico, quale «sovraumano salvatore dal pericolo», e non quale «condottiero della repubblica»⁴⁵. Cosa poteva allora trovarsi nell'iscrizione onoraria? Augusto descrive l'antefatto ed il contenuto delle decisioni senatorie di allora nelle prime frasi delle sue Res Gestae: *Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi*, cosa per la quale ottenne in senato un posto di rango consolare ed un imperium, connesso con l'incarico di muoversi subito contro i nemici della *res publica*, e cioè contro Antonio (RGDA, 1). Secondo l'opinione generale, la formulazione delle Res Gestae si basa su Cicerone, che nella seduta del senato del 20 dicembre 44 a.C. richiese il riconoscimento del futuro Augusto con parole analoghe: *qua peste privato consilio rem publicam... Caesar liberavit*⁴⁶.

È incontrovertibile però che Augusto, all'inizio delle Res Gestae, non abbia citato altro che l'iscrizione onoraria della statua equestre dorata⁴⁷. Velleio Patercolo osserva, quale particolarità di quest'iscrizione, il fatto che in essa fosse menzionata anche l'età dell'allora diciannovenne destinatario dell'atto onorifico⁴⁸, e proprio con l'indicazione dell'età lo stesso Augusto inizia il racconto delle proprie imprese. Anche nell'iscrizione

⁴³ Templi di Augusto: H. Hänlein-Schäfer, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma 1985. Templi di preminenti cittadini romani in Oriente al tempo della tarda repubblica: cfr. D. Fishwick, *op. cit.* (a n. 33), 47; H. Hänlein-Schäfer, *op. cit.*, 209. Riguardo al culto di magistrati romani in Oriente in generale cfr. G.W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, 112 ss., 150 s., trad. ted. in *Römischer Kaiserkult* (a cura di A. Wlosok), Darmstadt 1978, 389 ss.

⁴⁴ Cic., *Phil.*, 5, 40 s.; sulla data e sulle circostanze storiche vd. M. Gelzer, in *RE*, VII, A 1, 1939, col. 1059 s.

⁴⁵ P. Zanker, *op. cit.* (a n. 1), 46 ss. A proposito della statua vedasi D. Mannsperger, in *Praestant Interna. Festschrift f. U. Hausmann* (a cura di B. Freytag et al.), Tübingen 1982, 331 ss.

⁴⁶ Cic., *Phil.*, 3, 5; si veda a riguardo in part. M. Gelzer, in *RE*, VII, A 1, 1939, col. 1055 e 1057; H. Braunert, in *Chiron* 4, 1974, 343 ss. = Id., *Politik, Recht und Gesellschaft in der griechisch-römischen Antike (Gesammelte Aufsätze und Reden. Kieler Historische Studien, 26)*, Stuttgart 1980, 238 ss., in part. 241 e 253 (= *Chiron*, loc. cit., 346 e 353) con ulteriore letteratura; D. Kienast, *op. cit.* (a n. 6), 28.

⁴⁷ Giustamente sottolineato anche da D. Mannsperger, *op. cit.* (a n. 45), 336.

⁴⁸ Vell., 2, 61, 3: *Enum senatus honoratum equestri statua, quae hodieque in rostris posita aetatem eius scriptura indicat (qui honor non alii per trecentos annos quam L. Sullae et C. Pompeio et C. Caesari contigerat), pro praetore una cum consulibus designatis Hirtio et Pansa bellum cum Antonio gerere iussit.*

Qui parla di Lepido... ?

onoraria dell'effigie deve essere stata presente la stessa notizia, assieme a ciò che leggiamo nelle due frasi successive delle *Res Gestae*, riguardo agli onori concessi dal senato al giovane diciannovenne, a seguito di quegli avvenimenti. Sappiamo, in base alla concordanza del racconto di Augusto, in merito al conferimento del *clipeus virtutis* nel 27 a.C., con il testo dell'iscrizione inciso su questo scudo onorifico, quanto precisamente egli si sia attenuto, nelle *Res Gestae*, al testo dei documenti epigrafici⁴⁹. La concordanza con Cicerone non è certo una coincidenza. Il progetto per l'iscrizione onoraria della statua equestre deve essere stato formulato, secondo il testo delle usuali delibere, nella seduta del senato del 2 gennaio del 43 a.C.; e la motivazione di queste decisioni e parimenti dell'erezione del monumento non può essere risultata diversa da quella espressa due settimane prima dalle parole di Cicerone, il quale, nella seduta del 2 gennaio, ebbe il ruolo di protagonista. Con ciò infine si dimostra – anche se indirettamente – che Cicerone fu redattore della citata iscrizione e che quindi contribuì senza volerlo non solo alla formazione del principato augusteo, ma al contempo anche ad un profondo cambiamento nella storia delle iscrizioni romane. Nessun privato, e per di più diciannovenne, aveva ricevuto mai onori pubblici per aver salvato lo stato in pericolo⁵⁰. Colui che si faceva tributare onori in tal modo non si considerava solo come «un generale della repubblica», ma come il «sovraumano salvatore di Roma». Di fronte alla sua persona era possibile manifestare unicamente reverenza.

Se Augusto comincia le sue *Res Gestae* con l'indiretta citazione di un'iscrizione onoraria, le conclude con un riferimento diretto ad un testo analogo. Il 5 febbraio del 2 a.C. ottenne dal senato, dall'ordine equestre e dal popolo, a completamento degli onori ricevuti, il titolo di *pater patriae*. Tale onorificenza venne annunciata, dice Augusto, con un'iscrizione, collocata in tre differenti luoghi e con lo stesso testo: nella sua residenza, nella Curia Iulia e presso il suo foro, precisamente sul basamento di un gruppo di statue rappresentanti il *princeps* in quadriga⁵¹.

Velleio nota che presso il foro augusteo erano riportati anche *tituli* sia dei singoli popoli sconfitti da Augusto sia delle province da lui fondate, e che il foro «risplendeva» grazie a questi *tituli*⁵². Questa indicazione viene riferita dalla maggior parte degli studiosi al gruppo della quadriga e viene scorto nei *tituli* l'elenco delle vittorie di Augusto o dei popoli vinti, iscritto sul basamento di questo complesso di statue; circostanza, che farebbe pensare ad un'iscrizione analoga a quella del monumento di La Turbie, nella quale vengono elencati i popoli alpini sottomessi⁵³. Ma con *tituli* non s'intendono però né

⁴⁹ RGDA, 34; copie dello scudo onorifico: AE, 1952, 165; cfr. anche CIL, 9, 5811 = ILS, 82. Un frammento inedito di una copia si trova nel *Mausoleum Augusti* (indicazione di S. Panciera). Non è possibile occuparsi in questo contesto della discussione relativa alla data della concessione del *clipeus virtutis*.

⁵⁰ Sui modelli tardo-repubblicani di sottolineatura data all'età giovanile in azioni fuori del comune vedasi D. Mannsperger, *op. cit.* (a n. 45), 336.

⁵¹ RGDA, 35. Per il seguito vedasi G. Alföldy, in

Migratio et Commutatio. Studien zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift Tb. Pekáry (a cura di H.-J. Drexhage - J. Sünskes), St. Katharinen 1989, 226 ss.

⁵² Vell., 2, 39, 2: *Divus Augustus praeter Hispanias aliasque gentis, quarum titulis forum eius praenitet, paene idem facta Aegypto stipendiaria, quantum pater eius Gallias, in aerarium reditus contulit.*

⁵³ CIL, 5, 7817 (Plin., *Nat. hist.*, 3, 136 s.), vedasi a riguardo J. Formigé, *Le Trophée des Alpes (La Turbie)*. *Suppl. à «Gallia»*, II, Paris 1949, 54 ss.

5, 1991

Augusto e le iscrizioni: tradizione ed innovazione

elenchi in una stessa iscrizione né nomi di popoli, bensì numerose iscrizioni singole – e probabilmente indipendenti. Un'iscrizione a noi nota, proveniente da Roma, rende evidente questo significato. Essa si trova sul basamento di una statua d'oro puro pesante 100 libbre, che rappresentava probabilmente la personificazione della provincia ispanica della Baetica. La dedica riporta il seguente testo: *Imp(eratori) Caesari Augusto p(atr) p(atriciae) Hispania ulterior Baetica quod beneficio eius et perpetua cura provincia pacata est auri p(ondo) C*⁵⁴. Anche questo monumento fu eretto verosimilmente nel 2 a.C., quando Augusto ottenne il titolo di pater patriae: così si spiega il fatto che nel lungo elenco delle cariche di Augusto solamente questo titolo venga indicato, ed in modo assai inusuale. Quest'iscrizione venne trovata presso il foro di Augusto, alla destra del tempio di Mars Ultor. Il monumento non apparteneva al gruppo di statue con la quadriga, già per la considerazione del suo formato (in base alle proporzioni del basamento e al peso di 100 libbre: 33 kg per meno di un metro). A seguito del suo valore (ammontava a 400.000 sesterzi il prezzo del solo materiale), si trovava di certo in un luogo chiuso, ad es. nel tempio a Mars Ultor. Evidentemente, il monumento d'oro è uno dei *tituli* citati da Velleio e visti coi propri occhi, dal momento che nei suoi appunti esalta proprio le immagini delle province ispaniche che lo avevano particolarmente colpito – evidentemente per il loro splendore aureo. In ogni modo, Augusto venne chiaramente celebrato presso il suo foro con molti monumenti, quale accrescitore dell'impero e al contempo quale benefattore delle province; e questi manufatti recavano lo stesso messaggio del monumento centrale della quadriga, che alludeva ai trionfi e contemporaneamente all'attività da lui svolta in favore del regno per mezzo dei suoi viaggi: egli era ritenuto il «padre della patria».

Anche se Augusto, dopo l'ottenimento del potere assoluto, «si ritirò» vincitore, come disse giustamente P. Zanker⁵⁵, e rinunciò al modo «ostentativo» della sua iniziale autorappresentazione, effettuata mediante iscrizioni ed opere artistiche, continuò comunque a venir onorato in misura tale come nessun altro romano prima di lui. Nelle iscrizioni dedicategli, anche dopo il consolidamento della monarchia, come risulta nel testo presentato per ultimo, venivano menzionate motivazioni straordinarie quale occasione per ed altro ancora⁵⁶. Sia le iscrizioni onorarie che quelle edili e miliari contenevano completi riferimenti alla titolatura, che si presentava già fuori dall'ordinario, sia in considerazione

⁵⁴ CIL, 6, 31267 cfr. p. 3778 = ILS, 103, ulteriore bibliografia in G. Alföldy, *art. cit.* (a n. 51), 231 n. 22.

⁵⁵ P. Zanker, *op. cit.* (a n. 1), 90 ss.

⁵⁶ Si veda in part. CIL, 6, 873 cfr. 31188, a = ILS, 81 (*re publica conservata*); CIL, 11, 365 = ILS, 84 (eretta per l'ampliamento delle strade italiane); CIL, 6, 31267 cfr. p. 3778 = ILS, 103 (dedicata per la pacificazione

della Baetica, vd. sopra con n. 54); CIL, 5, 7817 (con indicazione della sottomissione dei popoli alpini, vd. sopra con n. 53); cfr. ancora ad es. CIL, 11, 1923 = ILS, 6614 (*Perusia restituta*). Da menzionare qui sono inoltre i titoli onorari ufficiali di Augusto che compaiono in alcune iscrizioni, così in part. *custos imperi Romani totiusque orbis terrarum praeses*, CIL, 11, 1421 = ILS, 140 = *Inscr. It.*, 7, 1, 7.

del fatto che le iscrizioni onorarie repubblicane, dedicate a persone ancora in vita, riportavano di regola soltanto la carica, l'esercizio della quale aveva dato adito all'attribuzione di onori; mentre non prima di Silla e di Pompeo, ma soprattutto di Cesare, divenne usuale elencare almeno le cariche più importanti⁵⁷. Augusto era ritenuto anche in queste iscrizioni un monarca, il quale disponeva *sempre* di competenze e di un rango straordinari, espressi dai suoi titoli.

Il passaggio dalla repubblica alla monarchia si chiarisce in modo particolarmente evidente attraverso il mutamento che avviene all'interno del gruppo dei donatori di iscrizioni onorarie. Quando dei magistrati o dei generali repubblicani erano stati oggetto di omaggi, mediante monumenti epigrafici, non solamente da clienti singoli, allora i donatori erano di norma singoli municipi o gruppi di persone, come ad es. il *populus Atheniensis* o i *negotiatores* romani od italici che si trovavano in una provincia⁵⁸. Sotto Augusto, la cerchia dei donatori di iscrizioni in onore del *princeps* e dei suoi familiari si ampliò e differenziò notevolmente, senza parlare del fatto che in precedenza nessuno come Augusto aveva ottenuto dal senato e dal popolo di Roma tante iscrizioni onorarie. Un fatto del tutto nuovo erano le iscrizioni onorarie poste da governatori e da altri dignitari⁵⁹. Sarebbe stato impensabile, durante la repubblica, che ad esempio un proconsole in carica dedicatesse un'iscrizione ad un console pure in carica. Di recentissima formazione era un altro gruppo di persone, i cui appartenenti compaiono sovente come donatori di statue onorarie all'imperatore e ai membri della sua famiglia: si tratta degli *Augustales*, di quegli uomini benestanti, per lo più provenienti dalle fila dei liberti, i quali erano stati riuniti nelle città per la cura del culto imperiale⁶⁰.

È istruttivo indagare quando comparve per la prima volta la formula finale *d(ecreto) d(ecurionum)* – o *ex d(ecreto) d(ecurionum)* – nelle iscrizioni onorarie imperiali. Già durante la repubblica, la formula si rinviene in numerose iscrizioni, in diverse città d'Italia; in esse tuttavia la delibera del consiglio municipale non si riferiva mai all'erezione di un monumento onorario, bensì sempre ad altri progetti pubblici, particolarmente all'edificazione di un edificio municipale. Il consiglio municipale d'una città viene citato per la prima volta come autore di onori – ma assieme al popolo, vale a dire secondo lo schema della formula *senatus populusque Romanus* – nel 60 a.C., allorché i *cons[er]ip[er]ti et c[ol]on[on]i* *col(on)iae Vale[ntinorum]* eressero un monumento al console L. Afranius⁶¹. La prima iscrizione onoraria a noi nota, posta da un consiglio municipale, senza la partecipazione dell'assemblea popolare, riguardava il dittatore Cesare e fu donata a Bovianum *d(ecreto)*

⁵⁷ Cfr. per questo W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 149 ss.

⁵⁸ Municipi: *ILLRP*, 337. 351. 355. 362. 382. 385. 398. 432, gruppi di commercianti: *ibid.*, 320. 343. 359. 360. 362 etc., con ulteriore letteratura presso i passi citati.

⁵⁹ *CIL*, 2, 472. 2581. 2703, vedasi a proposito R. Syme, in *Epigr. Studien* 8, 1968, 125 ss. = *Id.*, *Roman Papers*, II, Oxford 1979, 732 ss.; *EE*, 8, 504 nr. 280

= *ILS*, 8895; F. Arias Vilas - P. Le Roux - A. Tranoy, *Inscriptions romaines de la province de Lugo*, Paris 1979, 20; *CIL*, 5, 7231 = *ILS*, 94; *AE*, 1949, 159 = *IRT*, 318.

⁶⁰ *CIL*, 3, 1769 = *ILS*, 7167; *CIL*, 11, 1161. 3083 cfr. p. 1323 = *ILS*, 5373; *CIL*, 11, 3782; *AE*, 1939, 113; *AE*, 1939, 142 = *AE*, 1979, 232; *AE*, 1975, 211.

⁶¹ *CIL*, 1², 752 = *CIL*, 9, 5275 = *ILS*, 878 = *ILLRP*, 385.

5, 1991

Augusto e le iscrizioni: tradizione ed innovazione

*c(onscriptorum)*⁶² La formula *d(ecreto) d(ecurionum)* nelle iscrizioni onorarie apparve dapprima al termine di una dedica al futuro Augusto a Saticula, nel 43/40 a.C., e si diffuse in Italia e nelle province solamente durante il governo del primo *princeps*⁶³. Essa non fu solo un'imitazione delle dediche del senato romano, nella forma *ex s(enatus) c(onsulto)*, ma rifletteva anche la gerarchia sociale, divenuta più rigida che nei tempi andati, all'interno del nuovo ordine creato da Augusto, nel quale i *boni viri* dei municipi, cioè il ceto superiore locale, dovevano documentare in modo chiaro, anche esteriormente, il rango loro spettante⁶⁴. Il posto ad essi concesso nel nuovo ordine augusteo divenne evidente – tra l'altro – nella solenne organizzazione del corteo funebre di Augusto: i decurioni delle città avevano il permesso di trasportare il corpo dell'imperatore da Nola fino a Bovillae, davanti alle porte di Roma, i cavalieri romani poi da qui fino a Roma, nella sua residenza, ed infine i senatori, dalla sua residenza fino al rogo, al Campo Marzio⁶⁵.

6. La maggior parte dei monumenti epigrafici è costituita, sia durante la repubblica che in epoca imperiale, dagli epitaffi. A causa del loro carattere, essi non potevano risultare strumenti adatti all'autoglorificazione di Augusto e del suo nuovo ordine, nella misura delle categorie epigrafiche finora trattate. Cionondimeno, anche questi monumenti funerari della casa regnante servirono alla sua autorappresentazione; e come i monumenti stessi – il mausoleo di Augusto a Roma o il cenotafio di Gaio Cesare a Limyra in Asia Minore –, così anche le iscrizioni appostevi mostravano l'appartenenza di queste costruzioni sepolcrali non a magistrati-repubblicani ma a membri della dinastia regnante. Come non si vede mai a Roma un sepolcro paragonabile al mausoleo di Augusto nel Campo Marzio, non esistette neppure un monumento funerario con un corredo epigrafico tanto fastoso quale appunto ebbe questo: vi si potevano leggere – tra l'altro –, già ai tempi di Augusto, gli elogi per i suoi due figli adottivi Gaio e Lucio, e su due pilastri in bronzo all'entrata, furono incise, dopo la sua morte, le Res

⁶² CIL, 1², 787 = CIL, 9, 2563 = ILS, 70 = ILLRP, 406; la soluzione della formula finale in base all'esempio dell'iscrizione citata in n. 61 è chiaramente *d(ecreto) c(onscriptorum)* e non *d(ecurionum) c(onsulto)*, che comunque avrebbe lo stesso significato. Similmente vengono indicati i dedicanti in un'iscrizione in onore di L. Cornelius Balbus (cos. suff. 40 a.C.), si veda CIL, 10, 3854 = ILS, 888 = ILLRP, 425 con *d(e) c(onscriptorum) d(ecreto)*. Vedasi anche CIL, 10, 3826 = ILS, 79 con la formula citata per ultima (dedica in onore di Ottaviano X dell'anno 31 a.C.).

⁶³ Saticula: CIL, 9, 2142 = ILS, 76 = ILLRP, 416. L'esempio successivo per questa formula – con il testo *ex d(ecreto) d(ecurionum)* – è significativamente un'iscrizione in onore di Lepidus proveniente dall'africana

Thabracca degli anni 37/36 a.C.: AE, 1959, 77 = ILLRP, 1276. Sotto il principato d'Augusto appare la formula *d(ecreto) d(ecurionum)* o *ex d(ecreto) d(ecurionum)* o simili, in molte iscrizioni dedicate all'imperatore o ai suoi familiari: CIL, 2, 2107-2109; CIL, 5, 6835 = *Inscr. It.*, 11, 1, 8; CIL, 5, 7477; CIL, 10, 3827. 4616; CIL, 11, 6200, AE, 1973, 511.

⁶⁴ «The growing accretion of importance to the town councils» durante il principato viene sottolineato giustamente da H. Galsterer, in *Journ. Rom. St.* 78, 1988, 86.

⁶⁵ Suet., *Aug.*, 100, 2 s.; vedasi a proposito G. Alföldy, in *Ancient Society* 11/12, 1980/81, 383 = Id., *Die römische Gesellschaft. Ausgewählte Beiträge* (HABES, 1), Stuttgart 1986, 430.

Gestae Divi Augusti⁶⁶. Inoltre, furono riportati con molta precisione, nelle iscrizioni di questo complesso tombale, come anche nell'iscrizione del cenotafio di Limyra, le cariche, i pieni poteri, le onorificenze e le azioni dell'estinto. Persino nelle iscrizioni degli ossari, all'interno del Mausoleum Augusti, venne riportata la precisa titolatura dei defunti. La notizia ci giunge attraverso le iscrizioni degli ossari ivi disposti successivamente, riportanti i testi *Ossa Neronis Caesaris Germanici Caesaris f(ili) Divi Aug(usti) pron(epotis) flamin(is) Augustalis quaestoris*, oppure *Ossa Ti(beri) Caesaris Divi Aug(usti) f(ili) pontificis maximi trib(unicia) pot(estate) XXXIIX imp(eratoris) VIII co(n)s(ulis) V*⁶⁷. Per le donne della casa imperiale, che non potevano né avere un curriculum pubblico, né possedere una simile titolatura, valevano in sostituzione l'albero genealogico ed i rapporti di parentela, indicati con la massima precisione⁶⁸. Fin dai tempi degli Scipioni, usavano iscrizioni sepolcrali anche per magistrati repubblicani, nelle quali venivano elencate le cariche più importanti o si poteva leggere addirittura il completo *cursus honorum*⁶⁹. La completezza e l'accuratezza riscontrabili nell'epigrafia del Mausoleum Augusti, con le quali venivano descritte le azioni ed i meriti del defunto a favore della *res publica*, erano tuttavia nuove, alla pari delle indicazioni del rango, degli onori e dei meriti di Augusto e dei suoi collaboratori della famiglia imperiale.

7. L'immagine ricavata su «Augusto e le iscrizioni» si potrebbe precisare ancor meglio. Ad esempio, si potrebbe discutere in dettaglio la rievocazione dei differenti Fasti e degli Elogia di preminenti romani del passato, condotta con l'obiettivo di magnificare l'epoca di Augusto quale continuazione e completamento di quel passato glorioso. Potremmo esaminare ulteriori categorie di iscrizioni che, similmente a quelle edili o miliari, servivano direttamente all'autorappresentazione del *princeps* – come ad esempio le targhe apposte su acquedotti, i cippi terminali con il nome e la titolatura di Augusto a Roma o le pietre di confine, che si chiamavano nelle province, non a caso, *terminus Augustalis*⁷⁰. E il quadro risulterebbe incompleto, se non facessimo riferimento anche alle innumerevoli iscrizioni di altri cittadini romani, nelle quali si poteva leggere il nome di Augusto: come nella titolatura dei *legati Augusti* senatorii, dei *procuratores*

⁶⁶ *Mausoleum Augusti*: si veda ora H. von Hesberg, in *Kaiser Augustus*, cit. (a n. 3), 245 ss. Elogium di Lucius: CIL, 6, 895, cfr. 31195. Rappresentazione delle Res Gestae: RGDA, Praefatio; Suet., Aug., 101, 4. Cenotafio di Limyra: J. Ganzert, *Das Kenotaph für Gaius Caesar in Limyra. Architektur und Bauornamentik* (Istanbuler Forschungen, 35), Tübingen 1984; frammento dell'iscrizione: P. Herz, *ibid.*, 118 ss. con un'acuta integrazione.

⁶⁷ CIL, 6, 887 cfr. 31193 = ILS, 183; CIL, 6, 885 cfr. p. 3070 = ILS, 164. Riguardo alle iscrizioni del *Mausoleum Augusti* vedasi S. Panciera, in *op. cit.* (a n. 41), 133-152.

⁶⁸ CIL, 6, 886 cfr. 31192 = ILS, 180: *Ossa Agrip-*

pinæ M(arci) Agrippae [f(iliae)] Divi Aug(usti) neptis uxoris Germanici Caesaris matris C(ai) Caesaris Aug(usti) Germanici principis.

⁶⁹ Cfr. W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 149.

⁷⁰ Si veda la serie presso P. Le Roux, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982, 109 ss., dalla Spagna ancora CIL, 2, 460. 857. 858. 859 cfr. p. 1031 = ILS, 5970; AE, 1954, 88; AE, 1976, 273; AE, 1979, 331; G. Alföldy, *Römisches Städtewesen auf der neukastilischen Hochebene. Ein Testfall für die Romanisierung*, in *Abhandl. Akad. Heidelberg*, Jg. 1978, 3. Abh., Heidelberg 1987, 63. Africa: CIL, 8, 23395 = ILS, 5966.

Augusti equestri, dei *flamines Augusti* cittadini, degli *evocati Augusti* dell'esercito, degli *Augusti liberti* e dei *servi* della *familia Caesaris*; per non parlare di coloro che nelle proprie iscrizioni menzionavano di aver ottenuto da Augusto i *dona militaria*, la *civitas Romana* o altri riconoscimenti e privilegi, oppure di essere stati funzionari di una città fondata da Augusto e recante il suo nome. Da questo quadro emerge chiaramente che la «cultura epigrafica» di Roma – così come di tutto il mondo romano – si trasformò sotto Augusto e che il risultato può venir definito, sotto ogni riguardo, come «cultura augustea».

Una cosa è certa: Augusto comprese, fin dall'inizio, l'importanza dello strumento «iscrizione» per la propaganda politica, per la diffusione di una nuova immagine dell'ordinamento statale e per la propria autorappresentazione, e seppe utilizzare le possibilità offerte da questo medium, in modo progressivo e conforme ai propri obiettivi. Augusto si appropriò così di un sistema di comunicazione tradizionale e non gli sfuggì che questo mezzo era stato utilizzato per motivi politici, in modo parzialmente diverso dal tradizionale, già dai potenti della tarda repubblica, soprattutto da Silla, Pompeo e Cesare. Augusto stesso superò, nell'utilizzo di questo strumento, non solo i magistrati ordinari repubblicani: mise totalmente in ombra «virtuosi» del calibro di Silla, Pompeo e Cesare. Si sarebbe tentati di dire che il giovane diciannovenne incominciò subito da dove i suoi predecessori avevano terminato, poiché il suo primo monumento onorario nella capitale, con l'iscrizione cui allude all'inizio delle *Res Gestae*, equivaleva ad una onorificenza che ai suoi predecessori fu concessa solo dopo una lunga attività in favore della *res publica*. Ciò che avvenne poi, nei decenni successivi, fu una profonda trasformazione degli obiettivi, dei contenuti e delle forme della «cultura epigrafica» romana. Con questa innovazione essa ottenne – così come l'ordine generale dell'*Imperium Romanum*, la cui struttura sociale piramidale fu orientata da allora in poi verso il vertice monarchico – un nuovo punto di riferimento.

8. Per chiarire la trasformazione della «cultura epigrafica» romana sotto Augusto, occorre ancora parlare della capacità di ricezione del popolo di tutte le nuove tendenze, connesse al mezzo dell'autorappresentazione: tendenze, che finora sono state discusse solo in riferimento alla questione di come Augusto stesso impiegò questo medium circolari statali e sociali. È da sottolineare che le premesse per una valida efficacia dei modelli creati da e per Augusto erano estremamente favorevoli – in modo analogo a come lo erano i presupposti dell'efficacia della produzione artistica, delle parole intensamente a nuovi programmi politici e a nuove parole d'ordine, come a partire

⁷¹ Cfr. a proposito T. Hölscher, *Staatsdenkmal und Publikum. Von Untergang der Republik bis zur Festigung des Kaisertums in Rom* (Xenia, 9) Konstanz 1984. P. Zan-

ker, *op. cit.* (a n. 1), 65 e in altri passi (cfr. G. Alföldy, *rec. cit.* [a n. 1], 409).

Non si ebbero mai, a Roma ed in alcuna parte dell'impero, iscrizioni così vistose come quelle di allora, nelle quali probabilmente anche molti cittadini, che a mala pena erano capaci di leggere, potevano identificare l'indicazione del nome e della titolatura di Augusto (similmente all'odierno osservatore, che di fronte alle iscrizioni geroglifiche egiziane è in grado di riconoscere facilmente la *cartouche* di Augusto, anche senza conoscere la scrittura e la lingua). Da tempo immemorabile era usuale nella società romana, con la sua struttura clientelare, che le masse popolari adeguassero il loro comportamento alle parole d'ordine dei capi politici. Ciò avvenne in modo evidente nel nuovo ordine statale e sociale, sottomesso sempre più ad un unico «padre della patria». Al contempo, molti documenti epigrafici del principato, collocati a Roma, furono copiati nelle città dell'impero – come ad esempio lo scudo onorifico di Augusto o, dopo la sua morte, addirittura le *Res Gestae*⁷². Un ufficio centrale per la diffusione di questi modelli non fu necessario, come non lo fu per rendere popolare l'arte augustea; gli impulsi dati a Roma dalla «epigrafia ufficiale di immagine» e la contemporanea disponibilità del ceto dirigente locale, così come di ampi strati della società, a cogliere le sollecitazioni che venivano dal vertice, ne assicuraron l'accettazione.

Ad illustrare lo straordinario effetto della «epigrafia di immagine» augustea, si deve in primo luogo sottolineare che le categorie epigrafiche di cui sopra, che servirono direttamente all'autorappresentazione e alla glorificazione di Augusto e della sua famiglia, fornirono per secoli il modello per iscrizioni analoghe in tutto l'impero. Per la strutturazione di iscrizioni edili imperiali e di testi su pietre miliari furono determinanti i modelli augustei, allo stesso modo in cui lo furono per la formulazione di iscrizioni votive in favore della salute del *princeps* e per quella delle dediche in suo onore. Solo il tardo impero elaborò nuove forme (ad es. iscrizioni su pietre miliari a carattere dedicatorio, o quelle onorarie con la dedica al *numen* ed alla *maiestas* dell'imperatore alla fine del testo); tuttavia, tutte queste nuove forme sorsero per la progressiva evoluzione dei modelli augustei e non improvvisamente, in seguito ad un profondo processo di trasformazione politica, come questi ultimi.

La questione successiva riguarda la ricezione della titolatura d'Augusto da parte dei contemporanei per le proprie iscrizioni. Sir Ronald Syme ha mostrato in un noto studio che la nomenclatura *Imperator Caesar Augustus* corrisponde ai *tria nomina* di un cittadino romano con *praenomen*, *nomen* e *cognomen*⁷³. La nomenclatura non rappresenta con ciò alcun «titolo imperiale»: si poteva accorciare nelle iscrizioni in modi differenti. Anche se un contemporaneo leggeva in un testo solo il nome *Augustus*, sapeva esattamente di chi si trattasse. La circostanza interessante è la combinazione, non raramente attestata, *Caesar*

⁷² Copie del *clipeus virtutis*: vedasi n. 49. Le copie di un decreto in onore di Augusto da Mytilene furono spedite anche a Pergamon, Actium, Brundisium, Massalia, Tarraco e Antiochia: *IGRR*, 4, 39. Le *Res Gestae* furono notoriamente pubblicate sotto Tiberio anche nelle province, vedasi D. Kienast, *loc. cit.* (a n. 6), 177 s.,

come anche i testi in onore del defunto Germanico (*Tabula Siarensis*: *AE*, 1984, 508).

⁷³ R. Syme, in *Historia* 7, 1968, 172 ss. = Id., *Roman Papers*, I, Oxford 1979, 361 ss., trad. ted. in *Augustus* (a cura di W. Schmitthenner), Darmstadt 1969, 264 ss.

*Augustus*⁷⁴, vale a dire con *nomen* e *cognomen*. Nessun cittadino romano d'epoca augustea venne indicato in iscrizioni con un'analoga combinazione di entrambe queste componenti; M. Vipsanius Agrippa ad es. poteva chiamarsi in forma abbreviata M. Agrippa o solo Agrippa, ma non Vipsanius Agrippa. Il «nome» dell'imperatore Cesare Augusto era ritenuto probabilmente talmente straordinario, che le sue componenti non potevano venir paragonate agli elementi di una normale nomenclatura romana: si trattava appunto della nomenclatura di un monarca, la quale aveva un effetto così suggestivo da equivalere *de facto* ad un titolo imperiale, come in seguito effettivamente divenne. Riguardo alla titolatura, bisogna notare che la maggior parte dei suoi elementi nelle iscrizioni — esclusi i termini conosciuti da sempre ed inequivocabili, come COS per *consul* ed IMP per *imperator* — appaiono per lo più scritti per esteso o quasi. Tuttavia sono da segnalare alcune abbreviazioni, usuali nelle tarde iscrizioni imperiali, presenti già nelle iscrizioni augustee, come PM per *pontifex maximus* e soprattutto PP per *pater patriae*, usate fin dall'inizio del principato, a partire dal 2 a.C.⁷⁵. Singoli elementi della titolatura di Augusto si incisero, già durante il suo governo, così marcatamente nella coscienza dei Romani che l'indicazione delle lettere iniziali risultava sufficiente per capire di cosa si trattasse.

Interessante è inoltre osservare la diffusione del costume di datare documenti epigrafici in base all'indicazione del nome e della titolatura d'Augusto. Precedentemente all'epoca del triumvirato, si trovano a stento esempi di datazione di iscrizioni fatta non attraverso i nomi dei magistrati dell'anno, cioè dei consoli ed eventualmente dei funzionari locali più importanti delle singole città italiche, bensì mediante il nome ed il rango di un unico funzionario o dei detentori di poteri straordinari. Gli esempi più antichi sono un'iscrizione da Delos, dell'anno 57/56 a.C., con riferimento al periodo di carica di un proconsole⁷⁶, e un'iscrizione da Pompei del 47 a.C., recante l'indicazione che Cesare era al tempo *dict(ator) iter(um)* ed Antonio *mag(ister) eq(uitum)*⁷⁷. Entrambi questi testi tuttavia conservavano ancora qualcosa del principio dell'annualità e della collegialità nell'esercizio del potere di magistrato: nel primo caso, compare ancora il possessore di una carica annuale, nel secondo, pur sempre una «coppia di magistrati in carica». La successiva e decisiva tappa di questo sviluppo è rappresentata da un'iscrizione da Taranto degli anni 43/40 a.C., la quale è, nella storia dell'epigrafia romana, «rivoluzionaria» allo stesso modo delle due, le più antiche del futuro Augusto, citate precedentemente, vale a dire

⁷⁴ Ad esempio CIL, 2, 1525. 1665; CIL, 3, 13563; CIL, 6, 874 cfr. 31189 = ILS, 5935; ILS, 9007; *Inscr. Cret.*, 1, 8, 79 nr. 48; *Arch. Del.*, 1970, 460; M. Šašel Kos, *Inscriptiones Latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL*, 3 (Epigrafia e Antichità, 5), Faenza 1979, 8.

⁷⁵ PM: CIL, 2, 4686 (7/8 d.C.); PP: CIL, 6, 31267 cfr. p. 3778 = ILS, 103 (probabilmente 2 a.C., vedasi sopra con n. 54); CIL, 10, 3827 (2/3 d.C.); CIL, 8, 11418. 22844 (ILTum. 105); CIL, 9, 331 = ILS, 929; CIL, 10, 7458; AE, 1939, 113. Sulle pietre miliari della

Gallia Narbonensis (vedasi n. 24), questa abbreviazione compare già nel 2/1 a.C. L'indicazione del rango *tribunicia potestate* è scritta per esteso sulle pietre miliari augustee più antiche della Narbonensis, più tardi appare invece in forma abbreviata. Cfr. anche l'abbreviazione DF per *Divi filius*: CIL, 3, 13563; CIL, 11, 1330 = ILS, 78.

⁷⁶ *Inscr. Delos*, 1737 = ILLRP, 756.

⁷⁷ CIL, 1², 777 = CIL, 4, 60 cfr. p. 191 = ILS, 6375 = ILLRP, 763.

quella di dedica del 44 a.C., proveniente da Brixia, e l'iscrizione onoraria della statua equestre sul Forum Romanum dell'anno 43 a.C. In questo testo leggiamo la datazione «quando C. Iulius Caesar (id est il futuro Augusto) era *patronus* della città, *imperator* e *triumvir rei publicae constituendae*»⁷⁸. Il documento viene datato in base all'indicazione dei pieni poteri, concessi a scadenza più lunga del consueto, e al patronato, temporaneamente del tutto illimitato, di una singola persona. Significativamente, una formula di datazione analoga fu adottata anche dai rivali del futuro Augusto. In un'iscrizione del 39/36 a.C., proveniente dalla Sicilia, l'indicazione della data si presenta nella forma: «quando Magnus Pompeius Magni filius Pius era *imperator*, *augur* e console designato»⁷⁹. Durante il dominio di Augusto, ed in modo decisivo più tardi, era consueto addurre, per la datazione delle iscrizioni, il nome e i titoli del *princeps* in ablativo, sebbene nella titolatura solo l'indicazione della *tribunicia potestas*, annualmente rinnovata, rendesse possibile, mediante la sua cifra iterativa, una datazione puntuale⁸⁰. Questo nuovo uso corrisponde a ciò che Augusto, nelle Res Gestae, esprime con le parole *me princeps*: il tempo poteva venir misurato non più solo sulla base dei periodi in cui erano in carica i magistrati, alternantisi di anno in anno, bensì anche con l'indicazione del governo — il *saeculum* — di un *princeps*⁸¹.

9. Di notevolissimo interesse è inoltre vedere come i formulari, ed anche le innovazioni tecniche delle iscrizioni, sorti o sviluppatasi sotto Augusto, che servivano direttamente all'autorappresentazione o all'elogio del principe, abbiano suscitato spontaneamente un'eco immediata anche nell'autoraffigurazione epigrafica di larghi strati della popolazione. Le iscrizioni onorarie poste *pro salute Augusti* offrono verosimilmente il modello per analoghe formule, come ad es. *pro salute sua et suorum*, in iscrizioni onorarie private⁸². Anche una banale espressione votiva come *votum solvit libens merito*, appare dapprima in iscrizioni d'epoca augustea; in titoli onorari repubblicani non v'è alcun esempio, sebbene il suo retroscena storico-religioso sia da ricondurre naturalmente a periodi precedenti⁸³. Nello stereotipo di questa formula bisogna supporre analogamente l'influenza delle iscrizioni poste per la salute

⁷⁸ AE, 1969/70, 132 = CIL, 1², 2969.

⁷⁹ AE, 1895, 23 = ILS, 8891 = ILLRP, 426. Cfr. L. Schumacher, in *Historia* 34, 1985, 206.

⁸⁰ CIL, 5, 526 = *Inscr. It.*, 10, 4, 22 (32 a.C.); AE, 1936, 18 = M. Šašel Kos, *op. cit.* (a n. 74), 230 (circa 16 a.C.); CIL, 5, 6899 (3 a.C.); IRT, 321 (1/2 d.C.).

⁸¹ *Me princeps*: RGDA, 13. 30. 32; cfr. anche le espressioni *nostrum saeculum*, *ibid.* 8 ed *aetas mea*, *ibid.* 16. Riguardo al *saeculum Augustum* cfr. anche Suet., *Aug.*, 103, 3. In generale cfr. L. Wickert, RE, XXII, 2, 1954, col. 2069 ss.

⁸² Durante la repubblica la formula corrispondente per le iscrizioni onorarie era *pro filio*, *pro familia* e sim., vedasi sopra, parte 4.

⁸³ L'analogia più evidente con questa formula è l'espressione *serv(us) vovit, liber solv(it) libens m(erito)*, in CIL, 1², 972 = CIL, 6, 90 cfr. 30688 = ILS, 3491. Riguardo a formule analoghe, vedasi anche ILLRP, 86. 136. 140. 265. 308 e CIL, 1², 2954 (sempre con ulteriore letteratura). Le iscrizioni CIL, 1², 2128 = CIL, 11, 359 = ILLRP, 241 e CIL, 1², 3411, nelle quali compare la formula *v(otum) s(olvit) libens m(erito)*, appartengono a mio parere non all'epoca repubblicana ma a quella del primo principato. L'iscrizione più antica, sicuramente databile, con la formula *v.s.l.m.* risale all'anno 38 a.C.: AE, 1945, 66 = ILLRP, 203 (presso Verona). Altre iscrizioni antiche con questa formula: CIL, 5, 2478. 3103; CIL, 11, 359. 1009. 1316 cfr. p. 1254. 7274.

Hvotive

della casa imperiale⁸⁴. L'enunciazione del *cursus honorum* completo, nelle iscrizioni ad onore di senatori romani ancora viventi, divenne usuale solo a partire da Augusto, come W. Eck ha brillantemente accertato⁸⁵. Secondo la mia opinione, senza il modello delle «iscrizioni imperiali», con la menzione della completa titolatura del principe, non è possibile spiegare convincentemente questo fatto. Anche per quest'altro aspetto, possiamo appurare in modo inequivocabile la funzione esemplare, svolta dalle dediche in onore di Augusto e dei suoi familiari, anche nelle iscrizioni con le quali furono celebrati senatori, cavalieri ed altri eminenti cittadini delle città dell'impero: la formula *d(ecreto) d(ecurionum)*, che indica una decisione del consiglio municipale quale origine per l'onorificenza, appare al termine di tali iscrizioni onorarie a partire dal primo principato, sulla base del modello delle dediche ad Augusto ed ai suoi familiari⁸⁶. Allo stesso modo, si può asserire che anche gli epitaffi di cospicui gruppi di popolazione, in Italia e nelle province, non si sottrassero del tutto all'influsso dell'epigrafia al servizio di Augusto. Il fatto che si fosse soliti enumerare con precisione – e questo non solo occasionalmente, ma di regola – le cariche negli epitaffi di dignitari, e non solo di senatori e cavalieri, ma anche di magistrati cittadini, non appare indipendente dallo sviluppo dell'epigrafia «ufficiale», così come lo è anche in generale la loro completezza, in lento ma costante aumento negli epitaffi, fino ad allora laconici e limitati per lo più all'indicazione del nome del defunto.

Quale grande influenza avesse esercitato la configurazione esteriore delle iscrizioni della casa regnante sui monumenti epigrafici della popolazione dell'impero è visibile anche dal fatto che, a partire dall'inizio del principato, persino costruzioni sepolcrali o votive furono realizzate con buona tecnica, sovente in marmo, e corredate di iscrizioni ben proporzionate ed accuratamente incise. Analogamente istruttivo è osservare quanto rapidamente le «lettere auree» delle iscrizioni edili augustee venissero imitate anche quando non si trattava di onorare Augusto. Non solo nelle città italiche, bensì persino nelle province, come ad es. nell'ispanica Saguntum o nell'epirota Buthrotum, doviziosi cittadini corredarono il pavimento – da loro donato – del foro cittadino di un'iscrizione col loro nome, in lettere di bronzo dorate, analogamente a quanto aveva fatto il pretore L. Naevius Surdinus a Roma nel 9 a.C. circa⁸⁷. Nella Baetica, poco dopo, con simili caratteri furono

⁸⁴ Cfr. a proposito ad es. *CIL*, 8, 16456 = *ILS*, 120 (poco dopo l'inizio dell'era cristiana): dedica *Iunoni Liviae Augusti* con la formula finale *vota libentes merito solvunt*.

⁸⁵ W. Eck, *art. cit.* (a n. 1), 149 ss.

⁸⁶ Riguardo ai modelli, vedasi sopra con nn. 61-63. Esempi dell'uso di questa formula in iscrizioni d'epoca augustea non dedicate a membri della famiglia imperiale: *CIL*, 2, 3854 = F. Beltrán Lloris, *Epigrafía latina de Saguntum y su territorium* (Servicio de Investigación Prehistórica, Trabajos varios, 67), Valencia 1980, nr. 52; *CIL*, 3, 2973 cfr. 10017 = *ILS*, 899; *CIL*, 5, 879 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, *Abh. Akad. Heidelberg*, Jg. 1984, 3. Abh., Heidelberg

1984, 100 s. nr. 93; *CIL*, 5, 3335, cfr. G. Alföldy, in *Tituli* 5, 1982, 342; *CIL*, 10, 838 cfr. p. 968 = *ILS*, 6361, a; *CIL*, 10, 996; *CIL*, 10, 1428. 1439. 1440 (sulla datazione vd. L. Schumacher, in *Chiron* 6, 1976, 165 ss.); *CIL*, 10, 3871. 5396. 7348; *Not. Sc.*, 1893, 7 = G. Alföldy, *Römische Statuen*, cit., 135 nr. 226; *ILGN*, 635 = *AE*, 1980, 615; *AE*, 1973, 501; *AE*, 1978, 304; *AE*, 1981, 233; *AE*, 1985, 771.

⁸⁷ Iscrizione di Surdinus: *CIL*, 6, 37068 = *AE*, 1968, 24; letteratura a riguardo in G. Alföldy, *op. cit.* (a n. 1), 71 n. 157. Saguntum: G. Alföldy, *Los Baebii de Saguntum* (Servicio de Investigación Prehistórica, Trabajos varios, 56), Valencia 1977, 7 ss. e 43 ss.; C. Arancgüi et al., in *Los foros romanos de las provincias occidentales*, Madrid

realizzate addirittura delle iscrizioni sepolcrali⁸⁸. L'adeguamento all'autorappresentazione della casa regnante esprimeva non solo la lealtà dei sudditi, ma probabilmente anche la convinzione di far parte della nuova «età aurea».

Per concludere, torniamo nuovamente al numero delle iscrizioni romane. Abbiamo visto come Roma e le città dell'impero si fossero riempite sotto Augusto – in quantità prima impensabile – di iscrizioni che il principe stesso aveva fatto collocare o che erano state poste in suo onore. Improvvisamente si riscontrò, nella maggior parte dei territori dell'*Imperium Romanum*, una produzione di iscrizioni notevolmente più ricca che in precedenza: la frequenza delle iscrizioni votive, onorarie e sepolcrali, come anche di altri testi epigrafici, aumenta a partire da Augusto in modo rapido, sebbene la maggior parte di questi scritti non abbia nulla a che fare – quanto meno direttamente – con l'esaltazione del principe. Non v'è dubbio che questa trasformazione dell'epigrafia romana – sia pur intrapresa già fino ad un certo punto sulla base dello sviluppo culturale della tarda repubblica – risultasse inscindibile dal rinnovamento augusteo e fosse fortemente caratterizzata dalla predilezione dei rappresentanti del nuovo ordine per la raffigurazione di sé a mezzo di monumenti epigrafici. A prescindere dalla coincidenza temporale, si può addurre la seguente prova: il veloce fiorire della «cultura epigrafica», sotto Augusto e nei decenni successivi, aveva da ringraziare soprattutto la predilezione, da parte di quei gruppi sociali che erano particolarmente vicini alla casa regnante, per questa forma di rappresentazione di sé. Essi erano composti a Roma e nelle città d'Italia dai senatori, dai cavalieri, dai rappresentanti locali del ceto dei decurioni e da coloro che provenivano dalla condizione di liberti ed erano riuniti sovente nelle corporazioni degli augustali; inoltre, dai liberti e dagli schiavi dell'imperatore; mentre nelle province, annoveravano – oltre agli appartenenti all'élite locale in generale – in particolar modo i cittadini delle colonie e dei municipi cesaro-augustei, i soldati, i veterani e chi avesse appena acquistato la cittadinanza⁸⁹. La copiosa eredità epigrafica del primo impero, si potrebbe dire creata dal nulla, in città come la colonia augustea Emerita Augusta o nel municipio – anch'esso senz'altro augusteo – di Saguntum in Spagna, potrebbe servire da esempio per numerosi casi analoghi. Questa tendenza influenzò molte altre comunità; ad esempio, nella colonia di Aquileia, fondata nel 181 a.C., o nella colonia di Narbo, fondata nel 118 a.C., si ebbe, a partire dall'epoca augustea, una grande fioritura di monumenti epigrafici.

Indubbiamente, si compì ovunque – a prescindere dai territori di nuova conquista, privi delle necessarie premesse culturali, sociali ed economiche – la medesima trasformazione di mentalità. Questo mutamento formò la base anche per la comprensione della nuova arte augustea, arrivando, per così dire, fin nell'ultimo angolo dell'impero, già a partire dal

1987, 94 ss. Buthrotum: non pubblicata (indicazione di G. Pollo, Tirana). Sulla veloce diffusione di questa tecnica per l'esecuzione di iscrizioni vedasi G. Alföldy, *op. cit.* (a n. 11), 71 ss.

⁸⁸ CIL, 2, 1696. A. Blanco Freijeiro, in *Segovia. Symposium de Arqueologia Romana*, Barcelona 1980, 140 s. = AE, 1980, 558.

⁸⁹ Cfr. ad es. CIL, 3, 5232 = ILS, 1977, una delle più antiche iscrizioni di Celeia nel Norico, stele di *C(aius) Iulius Vepo donatus civitate Romana viritum et immunitate ab Divo Aug(usto)* e di sua moglie; cfr. a riguardo J. Šašel, in *Živa Antika* 4, 1954, 346 ss.; G. Alföldy, *Noricum*, London-Boston 1974, 76.

principato di Augusto. Quegli ampi gruppi della società romana che intravvidero, nel nuovo ordine augusteo del mondo, una garanzia per la realizzazione e la salvaguardia dei loro privati interessi, erano pronti anche a cogliere le sollecitazioni provenienti dall'ideatore di questo nuovo ordinamento statale, ad esprimere, nel rinnovato linguaggio del proprio tempo, gli ideali del nuovo ordine e ad evidenziare la posizione da essi assunta in questo quadro, attraverso gli strumenti «moderni» dell'autorappresentazione.

10. Augusto: è un padre non solo della patria, ma anche dell'epigrafia romana? Quanto meno, è il più importante creatore della «cultura epigrafica» dell'impero romano. Certamente, il millenario sviluppo di questa cultura ha avuto, anche prima e successivamente a quest'epoca, alcuni sviluppi accelerati; basti pensare ai suoi inizi soprattutto, con il Lapis Niger o il Lapis Satricanus, al suo progresso all'epoca dei Gracchi, alle nuove correnti culturali, riconoscibili al suo interno, durante l'ultima generazione della repubblica, alla sua diffusione in territori del tutto arretrati e alla sua massima fioritura a partire dai Flavii, alla formazione dell'epigrafia cristiana e tardo-antica. Il cambiamento più radicale, nella storia di questo millenario sviluppo, fu tuttavia quello avvenuto durante l'epoca augustea. Alla tradizione epigrafica piuttosto modesta della repubblica romana subentrò, nel giro di una generazione, quella che si può indicare come «epigrafia imperiale». La «cultura epigrafica» divenne una cultura della monarchia imperiale e al contempo di tutto l'*Imperium Romanum*. Se non si comprende l'importanza di questo medium di comunicazione e dello strumento dell'autorappresentazione, non ci è possibile intendere né l'ideologia dell'impero romano né la struttura e la coscienza di sé della società romana. Al contempo, le iscrizioni riflettono – sotto non pochi aspetti, più chiaramente di altre fonti – la vera natura della *res publica restituta*: essa era una monarchia, e l'*auctoritas*, con la quale il primo uomo dello Stato superò, secondo le sue stesse parole⁹⁰, ogni altro cittadino, esprime nel suo linguaggio la posizione di un potente che si considerava un signore al di là dell'umano e simile agli dèi; e che così voleva essere considerato.

Con ciò non si vuole affermare che le iscrizioni riflettano sempre la realtà o persino la completa realtà della storia del principato augusteo; e sarebbe anche errato credere di poter comprendere la formazione della monarchia a Roma e i profondi conflitti dai quali questo processo fu accompagnato, o addirittura i motivi personali e la vera natura di Augusto, in base alla tradizione epigrafica⁹¹. L'opposizione e le vittime del nuovo regime non ebbero nessuna possibilità di tramandare una analoga cultura epigrafica come Augusto ed i suoi sostenitori – anche se non bisogna tacere il fatto che i suoi rivali, Lepido, Sesto Pompeo ed Antonio si fecero tributare onori con mezzi del tutto paragonabili a quelli di Augusto⁹². E non è nemmeno necessario condividere il giudizio negativo di Tacito, di

⁹⁰ RGDA, 34; cfr. a proposito E. Hohl, in *Mus. Helv.* 4, 1947, 101 ss. = Id., in *Augustus, cit.* (a n. 73), 176 ss.

⁹¹ Cfr. G. Alföldy, *rec. cit.* (a n. 1), 415 s.

⁹² Lepidus: vedasi n. 63. Sextus Pompeius: vd. sopra con n. 79. Un'iscrizione onoraria di Antonio da Alexandria: IGRR, 1/2, 1054, per la lettura si veda P.M. Fraser, in *Journ. Rom. St.* 47, 1957, 71 ss.

Edward Gibbon e di Sir Ronald Syme sul fondatore del principato, per vedere in Augusto non solo l'eroe luminoso di una nuova età aurea, bensì un politico lucido ma al contempo privo di scrupoli. Due ordini di considerazioni emergono tuttavia chiaramente. In primo luogo, Augusto non fu un meschino bugiardo, la cui politica si esaurisse solo in trucchi propagandistici a poco prezzo e privi di gusto, con l'obiettivo di mantenere il proprio potere. Egli possedeva piuttosto una chiara concezione politica che corrispondeva alle esigenze del tempo meglio delle alternative allora immaginabili, vale a dire, del ripristino del potere oligarchico o della creazione di una monarchia divina di tipo ellenistico. Egli si identificava conseguentemente con la propria concezione, sapendo brillantemente far propaganda al suo fine con nuovi e vecchi strumenti; e la sua campagna pubblicitaria era indubbiamente – e non solo riguardo alla letteratura ed all'arte figurativa – di grande qualità. In secondo luogo: egli mieté duraturi successi, poiché riuscì – certo solo dopo le guerre civili – a guadagnare il favore di ampi strati della società dell'*Imperium Romanum* verso la sua persona ed il suo programma, e con ciò, a creare per secoli le basi di uno stabile apparato statale. L'epigrafia contribuisce a capire meglio la propaganda di Augusto, la quale lo condusse a questo successo, e con ciò la sua politica.